

Rassegna Stampa

26/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SERVIZI PUBBLICI		
5	26/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RIPARTO DEL FONDO SANITARIO DA AV E BN IL NO DEI MANAGER
ATTIVITA' ECONOMICHE		
6	26/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo SONDAGGIO SULLE IMPRESE IN CRISI: 3 SU 5 SI INDEBITANO PER LE TASSE
7	26/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo EXPORT EXTRA-UE, BOOM A GENNAIO
SICUREZZA STRADALE		
8	26/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IN SOFFITTA LE LEZIONI PER IL PATENTINO
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
9	26/02/2013	MF clicca qui per visualizzare l'articolo A QUALCUNO CONVIENE FRENARE LE RETI IN FIBRA
GOVERNO LOCALE		
10	26/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo ASI, OSPEDALI, UNIVERSITÀ E IRCCS: ATTI AZIENDALI IN VERSIONE 2.0
LAVORO PUBBLICO		
11	26/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NEL PUBBLICO IMPIEGO SALVAGUARDIA LIMITATA
12	26/02/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo 640MILA LICENZIAMENTI IN 9 MESI
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
13	26/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL GOVERNO: 640MILA LICENZIATI NEL 2012
NORMATIVA E SENTENZE		
14	26/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IL PRPF PUÒ FARE L'AVVOCATO ANCHE SE INCOMPATIBILE
PUBBLICA ISTRUZIONE		
15	26/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo GLI ADULTI A SCUOLA
16	26/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PENSIONI, DOMANDE ENTRO GIUGNO
17	26/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo STATALI A DIGIUNO FINO AL 2014

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
18	26/02/2013	ITALIA OGGI CONTRIBUTO FORMATIVO AI DISABILI, LA TAGLIOLA DELL'INPS clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
19	26/02/2013	AGRISOLE IMU, DAI TERRENI GETTITO DI 628 MILIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA		
20	26/02/2013	IL DENARO IMPIANTI SOLARI E ILLUMINAZIONE A LED: CASERTA INVESTE SULL'ECO-ENERGIA clicca qui per visualizzare l'articolo
UNIVERSITA' E SCUOLA		
21	26/02/2013	IL SANNIO APERTE LE ISCRIZIONI AL MASTER IN GESTIONE DELLE PA clicca qui per visualizzare l'articolo
AZIENDA SCUOLA		
22	26/02/2013	ITALIA OGGI LA SICUREZZA INCENDIA I RAPPORTI clicca qui per visualizzare l'articolo
23	26/02/2013	ITALIA OGGI CONCORSI PER AUSILIARI E TECNICI AL VIA clicca qui per visualizzare l'articolo
24	26/02/2013	ITALIA OGGI NIENTE TETTI PER IL PROF PRECARIO clicca qui per visualizzare l'articolo
25	26/02/2013	ITALIA OGGI MOF, FINALMENTE ARRIVANO I FONDI clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
26	26/02/2013	CORRIERE DELLA SERA IL NORD TRA VENDETTA E RIVOLUZIONE CAMBIA IL POPOLO DELLE PARTITE IVA clicca qui per visualizzare l'articolo
27	26/02/2013	CORRIERE DELLA SERA LA SCONFITTA DI INGROIA E DI PIETRO I DUE EX PM FUORI DAL PARLAMENTO clicca qui per visualizzare l'articolo
28	26/02/2013	CORRIERE DELLA SERA IL PDL VINCE IN PUGLIA E SI TIENE LA CAMPANIA ANCHE SENZA COSENTINO clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
29	26/02/2013	CRONACHE DI NAPOLI LATTARI, IN ARRIVO LE TELECAMERE DELLA VIDEOSORVEGLIANZA clicca qui per visualizzare l'articolo
30	26/02/2013	IL SOLE 24 ORE LE PRIORITA' E LE DIFFICILI CONVERGENZE: LA MAPPA DELLE RIFORME POSSIBILI clicca qui per visualizzare l'articolo
36	26/02/2013	ITALIA OGGI UN CODICE FISCALE UNICO ED EUROPEO clicca qui per visualizzare l'articolo
APPALTI E CONTRATTI		
37	26/02/2013	IL DENARO MERCATO DEGLI APPALTI PUBBLICI: DOPO LA RIPRESINA RICOMINCIA IL CALO clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
38	26/02/2013	<i>ITALIA OGGI</i>	APPALTI, RESPONSABILITÀ LIMITATA

[clicca qui per visualizzare l'articolo](#)

Riparto del fondo sanitario Da Av e Bn il no dei manager

Di **ETTORE MAUTONE**

E' condensato in un documento firmato da quattro manager di due Asl e altrettante aziende ospedaliere delle aree provinciali interne (Sergio Florio, direttore generale della Asl di Avellino, Giuseppe Rosato a capo dell'ospedale Moscati di Avellino, Michele Rossi, direttore generale della Asl di Benevento e Nicola Boccalone al timone dell'ospedale Rummo di Benevento) tutto il disappunto contro il riparto del fondo sanitario relativo al 2012. Il decreto (il n. 19 del 18 febbraio scorso) licenziato nei giorni scorsi dalla struttura commissariale e in attesa di pubblicazione sul Burc, penalizza le Asl più virtuose (quelle delle aree interne appunto) e attribuisce maggiori risorse alle aziende metropolitane in una redistribuzione che vale 153 milioni di euro in più in totale, rispetto al riparto del 2011 così che la torta dei finanziamenti passa da 9,19 mld a 9,34 mld. La nota è stata inviata nelle scorse ore alla struttura commissariale e segna una frattura nei rapporti tra il sub commissario Mario Morlacco e i vertici delle aziende. Anche perché, da quanto trapela, nella stesura del documento ci sarebbe stata una difformità di vedute tra il governatore Stefano Caldoro e il sub commissario Mario Morlacco.

Ma vediamo nel dettaglio le incongruenze del documento finito nel mirino dei manager. La prima è che la Asl di Avellino, la più virtuosa in assoluto - con un risparmio stimato a consuntivo del 2012 di 37 milioni rispetto a quanto speso nel 2011 - viene penalizzata con un taglio secco di 32 milioni di

euro. Nulla osta che chi ha di più dia a chi ha maggiori difficoltà di cassa ma l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, laddove questo sia conseguito, è nella scelta del manager se restituirlo alla cassa regionale o utilizzarlo in base alle esigenze di assistenza e di investimenti. A prevederlo è il codice civile.

Il danno e la beffa

Ma oltre al danno qui c'è la beffa in quanto alcun riconoscimento viene attribuito a chi si sacrifica per le Asl più disastrose.

Nella tabella dei tagli si piazzano dopo Avellino la Sun e l'azienda dei Colli che sono costretti a posare nel piatto circa 17 milioni di euro. Che diventano 14 a Salerno, 12 alla Asl Na 3 Sud e alla Federico II, 6 al Moscati di Avellino, 5 al Rummo di Benevento, 3 alla Asl di Benevento. Lo storno permette invece un incasso in aumento di ben 164 milioni di euro della disastrata Asl Na 1, 33 i milioni guadagnati dal San Giovanni di Dio di Salerno, 21 dall'azienda ospedaliera di Caserta, 19 quelli che vanno alla Na 2 nord, 13 milioni in più vanno sia al Cardarelli sia al Santobono, 2 milioni invece il guadagno del Pascale. Non sempre il riequilibrio è giustificato dalle difficoltà di casse e qualunque sia la logica non attribuisce alcun merito a chi ha risparmiato e ben gestito e tantomeno riconosce in qualche passaggio i risultati conseguiti sul campo. Tant'è che già stamani quattro direttori generali delle Asl di Avellino e Benevento e delle due aziende ospedaliere provinciali invieranno un documento congiunto ai vertici della Regione "per far sentire la voce dimenticata della sanità delle aree interne - avverte uno dei quattro

direttori - dove la gestione è sana, l'assistenza garantita, il risparmio pure ma di meriti riconosciuti sul campo non c'è traccia". Quello che brucia insomma sono le modalità con cui si è decisa la spartizione dei pani e dei pesci. Per fortuna che i bilanci sono in attivo altrimenti cosa sarebbe accaduto a valle delle decisioni della Regione?

Il criterio nazionale

Quello che la Campania contesta da anni su scala nazionale - ossia un riparto che risponde solo all'indice di anzianità della popolazione laddove la Campania è la regione più giovane d'Italia - diventa il criterio guida su scala intra-regionale. Anzi nemmeno questo. Il criterio guida diventa il ripiano del debito a prescindere e a scapito di chi amministra secondo i programmi operativi del piano di rientro. Tra l'altro nessun riconoscimento viene attribuito prima di procedere alla decurtazione. Per cui la quota percentuale di accesso alla fetta della torta dei finanziamenti nel piatto oscilla dal 5,1 per cento di Benevento e dal 7,7 per cento della Asl di Avellino al 18,2 per cento di Napoli centro, che diventa addirittura 19,1 per cento di Salerno. Percentuali che nacondono una profonda iniquità in quanto un cittadino di Avellino vale, per l'assistenza sanitaria circa 1.100 euro all'anno mentre un cittadino che risiede a Napoli ne vale solo 1.550, ancora meno se la residenza è Benevento. Margini per una correzione del provvedimento? Minimi ma ci sono, proprio in ragione della non unanime veduta all'interno della struttura commissariale. ●●●

Sondaggio sulle imprese in crisi: 3 su 5 si indebitano per le tasse

Di **FALCONIO GUIDONI**

Tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca per pagare le tasse. E' uno degli ultimi risvolti della crisi finanziaria internazionale e della recessione economica, a cui si è aggiunto nel nostro Paese un pesante inaspimento della pressione fiscale. Ragion per cui il 63 per cento circa delle micro, piccole e medie imprese è costretto a ricorrere a un finanziamento per onorare le scadenze fiscali.

Effetto Imu sulle imprese

C'è l'Imu (imposta municipale unica) in cima alla lista dei balzelli che hanno spinto gli imprenditori a rivolgersi agli istituti di credito. Quanto ai settori produttivi, sono gli operatori turistici (per gli alberghi), le piccole industrie (per i capannoni) e la grande distribuzione (per i supermercati) quelli maggiormente esposti con le banche a causa dei versamenti fiscali sugli immobili e, più in generale, per tutti gli adempimenti con l'Erario. I dati emergono da un sondaggio del Centro studi Unimpresa condotto fra le 130mila imprese associate sulla base dei dati raccolti al 31 dicembre 2012.

Nuovi prestiti per 4 miliardi di euro

Oltre 81.900 Pmi aderenti a Unimpresa hanno dunque chiesto soldi alle banche lo scorso anno per rispettare le scadenze tributarie. Oltre all'Imu, è l'Irap l'altra tassa che mette in difficoltà gli imprenditori italiani, tenuto conto che l'imposta regionale sulle attività produttive si paga anche quando i bilanci sono in perdite dunque in assenza di utili. Quanto all'Imu, incrociando i risultati del sondaggio del Centro studi Unimpresa con i dati del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, secondo cui l'Imu 2012 relativa alle imprese è stata pari a 6,3 miliardi di euro, si può sostenere che per effettuare i versamenti sono stati contratti nuovi prestiti per quasi 4 miliardi di euro (3,96 miliardi).

I settori strozzati dall'Erario

Tre, in particolare, i comparti dell'economia del Paese letteralmente "strozzati" dal tributo immobiliare. Secondo il sondaggio, gli ostacoli maggiori sono stati riscontrati per le categorie che basano più di altre la loro attività imprenditoriale proprio sugli immobili. Si tratta quindi degli operatori turistici (con i proprietari di alberghi in cima alla classifica), delle piccole industrie e delle fabbriche (per i capannoni) e del comparto della grande distribuzione organizzata (per i cosiddetti supermercati).

detti supermercati).

Triplo effetto negativo sulle Pmi

"Tutto ciò genera un triplo effetto negativo sui conti e sulle prospettive di crescita delle aziende - spiega il presidente di Unimpresa Paolo Longobardi -. Il primo è quello relativo all'apertura di linee di credito destinate a coprire le imposizioni fiscali invece di nuovi investimenti, il che limita la natura stessa dell'attività di impresa. Il secondo problema - aggiunge - sorge poi alla chiusura degli esercizi commerciali, quando il valore degli immobili posti a garanzia dei 'prestiti fiscali' va decurtato in proporzione al valore dell'ipoteca, con una conseguenziale riduzione degli attivi di bilancio. Il terzo 'guaio' è relativo a eventuali, altri finanziamenti per i quali l'impresa deve affrontare due ordini di problemi: meno garanzie da presentare in banca e un rating più alto che fa inevitabilmente impennare i tassi di interesse".

Gettito tributario a rischio

Secondo Longobardi, "questa è la prova che un sistema tributario troppo pesante si accanisce sulle imprese fino a portarle allo sfinimento, se non al fallimento. Attivare linee di credito per pagare le tasse è assurdo: vuol dire la fine del sistema economico. Di fatto l'impresa si trova morsa in una tenaglia, con fisco e credito che tagliano le gambe e chiudono le porte del futuro". Non solo. "Alla fine - sottolinea il presidente di Unimpresa - il conto arriva anche per lo Stato: un'impresa che annaspa diventa un contribuente meno 'generoso' e pure il gettito tributario ne risente e non poco sia sul fronte dell'imposizione diretta (a esempio l'Ires) sia su quello dell'imposizione indiretta (come l'Iva)".

Le priorità? Fisco e credito

Per Longobardi "è chiaro che se il Governo che uscirà dalle urne vorrà salvare i saldi di finanza pubblica e dare speranze di ripresa alle nostre imprese dovrà cominciare proprio dalla doppia questione tributaria e creditizia. Purtroppo le forze politiche in campo non hanno presentato programmi con misure concrete per le micro, piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia. Ecco perché - osserva il numero uno dell'associazione - serviranno idee nuove e soprattutto un'azione volta ad abbattere la pressione fiscale e a rimettere in moto il motore del credito bancario". ●●●

L'Istat

Export extra-Ue, boom a gennaio

Impennata delle esportazioni verso i Paesi fuori dall'Unione europea a gennaio. Migliora il saldo del commercio italiano, con dati positivi soprattutto per quanto riguarda i rapporti con i Paesi extra europei. Il mese scorso, infatti, il commercio estero - rispetto a dicembre 2012 - ha fatto registrare una crescita più marcata delle vendite all'estero (+3,9%) rispetto alle importazioni (+3,0%). Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, secondo

l'Istat, a gennaio le esportazioni mostrano una forte crescita (+17,7%), a fronte di una diminuzione significativa delle importazioni (-5,6%).

Risulta quindi più che dimezzato il deficit nei confronti dei Paesi fuori dall'Unione europea: a gennaio la bilancia commerciale con questi Stati ha registrato un deficit di 2,3 miliardi di euro, quando nel gennaio 2012 si trattava di -5,2 miliardi. Nello stesso mese, si è ridotto il deficit energetico (da -6,1 miliardi nel 2012

a -5,2 miliardi nel 2013) e si è notevolmente ampliato il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici (da 869 milioni nel 2012 a 2,9 miliardi nel 2013), spiegato per oltre il 90% dal forte avanzo commerciale nei beni strumentali.

Su base mensile la crescita delle esportazioni interessa tutti i principali raggruppamenti di beni, a eccezione dell'energia (-25,9%). Particolarmente rilevante è l'incremento dell'export di prodotti intermedi (+8,8%)

e di beni di consumo (+7,5%). Gli acquisti di prodotti intermedi (+5,4%) presentano una crescita congiunturale ampiamente superiore alla media, mentre i beni di consumo durevoli registrano una diminuzione (-4,7%).

Quanto alla ripartizione geografica, i mercati più dinamici all'export sono risultati la zona Asean (+32,2%), l'Opec (+26,1%), il Giappone (+25,6%), Cina (+24,6%), Eda (+22,9%) e gli Stati Uniti (+20,2%).

LE SCUOLE DEVONO SOSPENDERLE. SE NE OCCUPERÀ LA MOTORIZZAZIONE

In soffitta le lezioni per il patentino

DI STEFANO MANZELLI

Le istituzioni scolastiche che organizzano i tradizionali corsi per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori devono sospendere subito ogni iniziativa. Dal 19 gennaio infatti per condurre un motorino serve una vera e propria patente e pertanto d'ora in poi alle scuole si potrà richiedere solo un aumentato impegno sui temi generali dell'educazione stradale. Lo ha messo nero su bianco il Ministero dell'istruzione con la nota prot. 871 del 7 febbraio 2013. Il dlgs 59/2011, entrato in vigore il 19 gennaio scorso, ha sostituito il patentino con una vera e propria patente di guida con conseguente soppressione delle disposizioni che ammettevano la partecipazione delle scuole nei processi formativi per il conseguimento del vecchio certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori. D'ora in poi sia i minorenni che i

maggiorenni potranno conseguire una patente AM per la guida dei motorini solo sostenendo una prova teorico pratica analoga a quella delle altre licenze di guida. Da ciò consegue, specifica la nota, «che le istituzioni scolastiche sono sollevate dal compito di organizzare e svolgere corsi di formazione per la preparazione

alla prova teorica, in quanto tale funzione spetterà esclusivamente agli uffici della motorizzazione civile e alle autoscuole». In buona sostanza il ruolo di sostegno formativo svolto fino ad ora dalla scuole ora passa alla autoscuole e alla motorizzazione. Agli istituti scolastici resta l'impegno per le normali attività didattiche in materia di educazione stradale. In questo senso il ministero auspica una maggiore collaborazione tra le scuole e le istituzioni preposte per orientare meglio gli studenti verso comportamenti corretti da adottare sulle strade.

—©Riproduzione riservata—■

A qualcuno conviene frenare le reti in fibra

DI ANTONIO NICITA

Il 2013 sarà, e dovrà essere, l'anno decisivo per il decollo sia di nuovi investimenti in fibra ottica che dei servizi sulle reti esistenti. Dal lato della domanda, l'avvio dell'Agenda Digitale Italiana dovrebbe, nelle intenzioni di governo e parlamento uscenti, stimolare una domanda aggiuntiva di servizi digitali da parte della pubblica amministrazione (Pa) e dell'utenza che a questa si rivolge. Dal lato dell'offerta, i diversi progetti annunciati per la realizzazione di nuovi investimenti, compresi i finanziamenti del cosiddetto progetto Eurosud, riveleranno, alla prova dei fatti, quali modelli di banda larga e ultra larga saranno sviluppati in Italia.

In questo quadro, mentre l'Agenda digitale e la relativa retorica hanno riempito i programmi elettorali, un tema centrale e strategico, per quanto in apparenza di natura strettamente tecnica, è l'evoluzione dei prezzi per la fruizione di fibra ottica e del suo rapporto con i costi di utilizzo della vecchia rete in rame. Può apparire una questione secondaria, eppure da questo nodo, che si scioglie oggi, dipende in gran parte se l'Italia potrà contare, fra cinque anni, su una diffusa rete in fibra oppure no.

C'è chi sostiene che, per incentivare nuovi investimenti in fibra ottica, occorrerebbe incrementare il costo opportunità dell'uso di quella in rame: in questo caso l'unica certezza è che gli attuali operatori dominanti potranno intanto avvantaggiarsi di maggiori profitti e decidere strategicamente di ritardare gli investimenti nell'innovazione per spremere le rendite sulla vecchia rete, consolidando ulteriormente la posizione nel mercato, senza benefici immediati per gli utenti.

Ma non finisce qui: è evidente che se si vuole stimolare la domanda di banda ultralarga, occorrerebbe fissare prezzi incentivanti per i nuovi servizi di connettività. Ciò significa che questi ultimi dovrebbero riflettere un preciso obiettivo di policy in termini di espansione della nuova rete sul territorio. E invece vengono proposti prezzi all'ingrosso per la fibra tra i più alti in Europa, con incrementi che superano del 50% la media europea dei prezzi per i servizi equivalenti.

In sostanza, esiste il serio rischio di guardare al problema dalla

parte sbagliata: anziché determinare prezzi all'ingrosso bassi, ancorati ai migliori standard europei, in modo da stimolare, attraverso bassi prezzi al dettaglio, un'ampia penetrazione dei servizi, si subordina il livello di prezzo al livello attuale di penetrazione. Ma non è l'offerta che, a questi prezzi, genererà una domanda di massa. È una politica priva di lungimiranza e volta solo a estrarre la massima rendita in un mercato destinato a restare di nicchia.

Lo scenario che si prospetta davanti è dunque paradossale: da un lato prezzi (sempre più) elevati all'ingrosso per la vecchia rete (cosiddetta U11) e dall'altro alti prezzi della fibra, sia all'ingrosso che al dettaglio. È proprio la combinazione peggiore, quella che allontana di più la prospettiva di una rivoluzione digitale in Italia. Da questa situazione paradossale discendono incentivi quasi nulli (se non proprio disincentivi) agli investimenti e un'ipoteca sicura sullo sviluppo delle nuove reti. Un vero e proprio spread digitale. Esattamente ciò che il Paese non si può più permettere. A detta di tutti. (riproduzione riservata)

Asl, ospedali, Università e Irccs: atti aziendali in versione 2.0

Di **ETTORE MAUTONE**

Sono nero su bianco in forma riveduta e corretta le linee guida sugli atti aziendali delle aziende ospedaliere della Campania. Organizzazione delle aziende sanitarie e articolazioni delle strutture semplici e complesse con la relativa attribuzione dei ruoli di primario sono tutti scritti in un nuovo decreto. Quando non è ancora stato pubblicato il precedente (decreto n. 6 del 14 gennaio scorso anticipato in esclusiva dal Denaro) e mentre i sindacati (Cimo e Cisl in testa e Anaa a seguire) sono in rivolta sui livelli di assistenza, precari e mobilità intraregionale, la struttura commissariale emana un nuovo provvedimento che integra e modifica il precedente. Un documento fantasma di cui, i diretti interessati, medici e direttori generali, conoscono solo il numero d'ordine (il n. 18 del 18 febbraio scorso).

Le integrazioni del ministero

In realtà il provvedimento recepito dalla struttura commissariale guidata da Stefano Caldoro e Dal sub commissario Mario Morlacco, alcune indicazioni del tavolo interministeriale di verifica del piano di rientro dal deficit in

merito alla Spending review, al decreto Balduzzi e ad alcuni dettagli che riguardano l'intramoenia. Che si tratti di un espediente per prendere tempo rispetto a un decreto finito al centro delle polemiche di sindacati e addetti ai lavori? Il nodo da sciogliere resta la penalizzazione delle Asl, e in particolare dei presidi ospedalieri, che rispetto al parametro ministeriale (17,5 posti letto per ciascun dirigente di struttura complessa) elevano tale indice a 22, scendendo invece a 16 posti per gli ospedali autonomi e attribuendo il parametro 14 alle Università e agli istituti di ricerca. Intanto tutti ancora attendono di leggere nel dettaglio i contenuti del nuovo testo che anticipiamo in esclusiva.

Il nuovo atto d'indirizzo annulla e sostituisce l'allegato al precedente decreto del Commissario ad acta (n. 6 del 14 gennaio 2013) di cui

come detto, non è ancora stata disposta la pubblicazione sul Burc. I manager hanno due mesi di tempo per adottare i nuovi atti aziendali e trasmetterli alla struttura commissariale non appena il decreto sarà pubblicato.

Allegato di 69 pagine

Nell'allegato di 69 pagine sono dunque riportati nel dettaglio sia le articolazioni funzionali e assistenziali alle quali devono attenersi i manager delle aziende sani-

tarie, sia le nuove direttive per attuare il Piano ospedaliero. Ma

la parte più attesa delle linee guida riguarda l'attribuzione delle funzioni direttive (primari) a capo delle unità operative complesse da individuare in seno a ciascuna struttura sanitaria ospedaliera.

Standard e parametri

I parametri definiti in sede ministeriale (un primario per 17,5 posti letto per struttura complessa in ambito ospedaliero, 13,5 per le strutture complesse in ambito territoriale e 1,31 per i dirigenti di strutture semplici sia in ambito ospedaliero che territoriale) vengono qui rivisitate su scala regionale in base alle esigenze del fabbisogno calcolate dalla struttura commissariale nell'ambito dell'autonomia delle scelte gestionali affidata alla Regioni. Pertanto per i presidi ospedalieri di Asl è prevista una struttura complessa ogni 22 posti letto, per le aziende ospedaliere una struttura complessa ogni 16 posti letto, per le Aziende ospedaliere universitarie e il Pascale una struttura complessa ogni 14 posti letto. Parametri che si applicano allo standard di posti letto previsti dal Piano ospedaliero. Resta invece il parametro per l'individuazione delle strutture complesse territoriali quello definito dal Comitato nazionale sui livelli essenziali di assistenza pari a 1 struttura complessa ogni 13.515 residenti. Per le unità operative semplici e semplici di tipo dipartimentale in ambito ospedaliero e territoriale il parametro è di 1,31 strutture per ogni primario. ●●●

Welfare. L'Inps uniforma la disciplina della vecchiaia a quella del settore privato

Nel pubblico impiego salvaguardia limitata

Niente assegno a chi non ha raggiunto i 15 anni entro il 1992

Fabio Venanzi

Salta la deroga applicata fino al 2011 ai lavoratori del pubblico impiego con contribuzione al 31 dicembre 1992. Lo conferma la direzione centrale Previdenza dell'Inps - gestione ex Inpdap - con riferimento a un quesito posto da un ente locale. La questione riguarda una dipendente dello stesso ente che alle fine del 1992 poteva vantare alcuni mesi di contribuzione e che quest'anno compirà i 65 anni con poco più di 15 anni di contributi complessivi. Prima della riforma Monti-Fornero e dei vari innalzamenti, il Dlgs 503/1992 prevedeva alcune deroghe, consentendo l'accesso alla pensione di vecchiaia con soli 15 anni di contributi.

Nel pubblico impiego la circolare 16/IP del 1993 dell'Inpdap aveva stabilito che, in costanza di attività lavorativa, la presenza di un qualsiasi tipo di contribuzione al 31 dicembre 1992 avrebbe consentito l'accesso alla pensione

di vecchiaia con quindici anni di contributi anche per gli anni futuri. Trattamento di miglior favore rispetto a quello riservato agli iscritti Inps, i quali potevano continuare ad accedere alla pensione di vecchiaia con questa anzianità contributiva a condizione di averla già perfezionata entro il famigerato 1992. Naturalmente continuavano a essere salvati anche gli autorizzati alla prosecuzione volontaria entro il 26 dicembre 1992 e alcuni dipendenti con un'anzianità assicurativa di almeno 25 anni e che risultavano occupati per almeno 10 anni per periodi inferiori a 52 settimane annue.

L'Inps, con la circolare 16 del 1° febbraio scorso, è giunto alla conclusione che le disposizioni derogatorie previste dalla riforma Amato (Dlgs 503/1992) continuano a essere operanti in quanto non risultano espressamente abrogate dal decreto Salva Italia. Tuttavia, in considerazione della necessità di provvedere all'armonizzazione delle modalità attuative tra Inps e Inpdap dal 1° gennaio 2012, con riferimento ai soggetti ai quali è applicabile il sistema misto e che maturano i requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia in base alla riforma Monti-

Fornero (66 anni 3 mesi per il triennio 2013/2015), le deroghe relative al requisito contributivo minimo previste dalla Riforma del 1992 si applicano anche agli iscritti ex Inpdap ma alle medesime condizioni previste per la "generalità" dei lavoratori. In altri termini, la presenza di contribuzione inferiore a quindi 15 anni alla fine del 1992 consente l'accesso al pensionamento di vecchiaia esclusivamente con 20 anni di contributi, né può essere invocata la deroga prevista per i lavoratori dipendenti che al 1992 possono far valere un periodo di contribuzione inferiore a 15 anni: anche se incrementata dei periodi intercorrenti tra il 1° gennaio 1993 e la fine del mese di compimento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia, non consentirebbe di conseguire i nuovi requisiti minimi (20 anni).

In tal caso il requisito contributivo minimo sarebbe stato pari alla contribuzione maturata fino al 1992 e delle settimane di calendario comprese tra il 1993 e la fine del mese di compimento dell'età pensionabile. La dipendente potrà riscuotere il suo assegno solo dopo aver maturato i previsti venti anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

640mila licenziamenti in 9 mesi

● **Crescita dell'11% in un anno, oltre 70mila posti in meno ogni 30 giorni. I dati del ministero del Lavoro certificano il fallimento delle politiche per arginare la crisi** ● **Precari in continuo aumento**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Boom di licenziamenti in Italia. Nei primi nove mesi del 2012 se ne sono registrati 640mila con un aumento di ben l'11% sullo stesso periodo del 2011. Lo certifica il ministero del Lavoro che ha raccolto le comunicazioni (obbligatorie) sulle attivazioni e sulle cessazioni dei rapporti di lavoro. Sono cifre che raccontano un dramma: non solo il Paese stenta a creare nuovi posti di lavoro, ma anche il mantenimento di quelli che ci sono si fa sempre più difficile. Ogni mese dei nove presi in considerazione, si sono volatilizzati oltre 70mila posti, per avere un'idea basti pensare che La Fiat, ad esempio, ha circa 85mila dipendenti.

CESSAZIONI

I dati del ministero riferiscono che nei primi nove mesi del 2012 sono stati attivati 7,9 milioni di contratti a fronte di 7 milioni di rapporti di lavoro cessati, con un saldo negativo di 900mila rapporti. Lo studio suddivide le cessazioni tra quelle a richiesta del lavoratore (dimissioni o pensionamento), quelle promosse dal datore di lavoro (cessazione dell'attività, licenziamento, altro), cessazione al termine e altre cause. I 640 mila licenziamenti registrati nel perio-

do riguardano sia quelli individuali (per giustificato motivo oggettivo, soggettivo, giusta causa) che quelli collettivi. Una forte concentrazione di "cessazioni" si è avuta nel terzo trimestre dell'anno quando si sono contati 225.868 licenziamenti con un aumento dell'8,7% sullo stesso periodo del 2011. Nel periodo di riferimento, invece, c'è stato un calo delle dimissioni: sono passate da 1,22 milioni del 2011 a 1,1 milioni a -8,7%.

Il perdurare della recessione, la ripresa che non c'è stata e che anche se fosse affacciata difficilmente avrebbe avuto ricadute sull'occupazione che, come è noto, segue le dinamiche della crisi con tempi differiti: queste le cause della diaspora occupazionale.

Va quasi da sé che tra i nuovi contratti trionfano le forme precarie, aumentando la quota di parcellizzazione del lavoro. Nel terzo trimestre si conferma infatti la tendenza ad assumere con contratti non stabili. Su 2.462.314 rapporti di lavoro attivati tra luglio a settembre solo 430.912 risultano a tempo indeterminato (appena il 17,5% del totale). Risultano invece a tempo determinato 1.652.765 rapporti di lavoro attivati (il 67,1%) mentre i contratti di apprendistato sono stati 61.868 (confermando il flop dello strumento che la ri-

forma Fornero ha cercato di rilanciare), i contratti di collaborazione 156.845, mentre 159.924 sono da rubricare tra le altre 46 forme contrattuali ancora esistenti.

Il dato sui contratti di collaborazione conferma i report diffusi nei giorni scorsi dalla Cgil e dalla Cgia di Mestre: sono diminuiti del 22,5% rispetto al terzo trimestre 2011. Le due organizzazioni - che hanno elaborato i dati dell'Inps - sostengono che molti co.co.co spariti dalle statistiche siano in realtà confluiti nel "popolo delle partite Iva" e i loro titolari abbiano smesso di essere lavoratori subordinati per diventare "autonomi". Peccato che la maggioranza abbia un solo committente.

I licenziamenti purtroppo non sono il solo indicatore di un mercato del lavoro che non ha più quasi nulla da offrire. Il 2012 si è infatti chiuso con una crescita esponenziale della cassa integrazione: ha raggiunto il picco più alto dal 1980. Dati che hanno portato la Cgil a stimare in 9 milioni gli italiani nella cosiddetta area del disagio lavorativo, aggiungendo alla somma di licenziati e disoccupati anche gli scoraggiati (coloro che non cercano più lavoro), gli inattivi e part-time involontari, il lavoratori a tempo parziale con un numero molto basso di ore, loro malgrado.

Il governo: 640mila licenziati nel 2012

I dati

Un vero e proprio salasso per il lavoro. Nei primi nove mesi del 2012 l'emorragia di posti di lavoro è stata fortissima. Si sono registrati 640.000 licenziamenti con un aumento dell'11% sullo stesso periodo del 2011. È quanto emerge dal sistema delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro secondo il quale nel periodo sono stati attivati 7,9 milioni di contratti a fronte di 7 milioni di rapporti di lavoro cessati.

Lo studio del ministero suddivide le cessazioni dei rapporti di lavoro tra quelle a richiesta del lavoratore (dimissioni o pensionamento), quelle promosse dal datore di lavoro (cessazione dell'attività, licenziamento, altro), cessazione al termine e altre cause. I 640.000 licenziamenti registrati nel periodo riguardano sia quelli individuali (per giustificato motivo oggettivo, soggettivo, giusta causa) che quelli collettivi.

Solo nel terzo trimestre 2012 i licenziamenti sono stati 225.868

con un aumento dell'8,7% sullo stesso periodo del 2011. Nei primi 9 mesi del 2012 sono diminuite le dimissioni a 1,1 milioni da 1,22 milioni del 2011 (-8,7%).

Nel terzo trimestre si conferma la tendenza ad assumere con contratti non stabili. Su 2.462.314 di rapporti di lavoro attivati nel periodo solo 430.912 risultano a tempo indeterminato (appena il 17,5% del totale). Risultano invece a tempo determinato 1.652.765 rapporti di lavoro attivati (il 67,1% del totale) mentre i contratti di apprendistato sono stati 61.868, i contratti di collaborazione 156.845 e gli «altri» 159.924. I contratti di collabora-



Il lavoro

Più contratti non stabili
Sono in calo anche
i collaboratori

zione sono diminuiti del 22,5% rispetto al terzo trimestre 2011 mentre un calo del 24,3% si registra anche per gli «altri» contratti. Diminuiscono del 5,7% i contratti a tempo indeterminato, dell'1,9% quelli a termine e del 13,7% i contratti di apprendistato.

Dati che aggravano un quadro già fortemente negativo. All'inizio del mese l'Istat aveva infatti annunciato che il tasso di disoccupazione a dicembre aveva raggiunto il livello record dell'11,2%. In pratica, il massimo da gennaio del 2004, quando sono iniziate le serie mensili dell'Istituto di statistica. A preoccupare di più è la disoccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione di questa fascia resta altissimo al 36,6%, in calo di 0,2 punti rispetto a novembre e in aumento di 4,9 punti nel confronto tendenziale. Anche se per l'Istat si è avuto un lento miglioramento. Le persone in cerca di lavoro tra i 15 e i 24 anni sono 606 mila e rappresentano il 10% della popolazione in questa fascia d'età.

Il prof può fare l'avvocato anche se incompatibile

DI GIUSEPPE MANTICA

La Corte d'appello di Reggio Calabria con la sentenza n. 1530/2012 ha riconosciuto lo jus postulandi di un avvocato-docente nel patrocinare la causa di un altro insegnante contro il ministero dell'istruzione.

La sentenza ha il pregio di segnalare come irrilevante il divieto posto per il dipendente pubblico di assumere la difesa in controversia nelle quali sia parte la pubblica amministrazione; il limite era stato eccepito dall'avvocatura distrettuale di stato con riferimento all'art. 1, comma 56 bis, della legge n. 662 del 23/12/1996.

L'atto formato e sottoscritto dal difensore, quando sia iscritto all'albo –in generale– e munito di procura –in specifico– non diventa invalido in presenza di (pur contestate) incompatibilità quali quelle discendenti dalla contestuale qualità (dell'avvocato) di pubblico dipendente. In linea del tutto teorica la situazione potrebbe dar luogo ad esame per il rilievo disciplinare, ma non priva, per differente profilo di diritto, della legittimazione all'esecuzione della professione.

La linea adattata dai giudici calabresi è peraltro quella indicata dalle sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 5035 dell'11 aprile 2004 che aveva affermato la corretta esecuzione del mandato di un avvocato purché regolarmente iscritto all'albo; orientamento di consolidata formazione perché risalente ad una pronuncia della terza sezione dell'anno 1984 (n. 1759) e ad altra delle sezioni unite (n. 3034/1988) mai contraddette.

La questione attiene tutti i rami della pubblica amministrazione (le sezioni unite dell'anno 2004 erano intervenute per un dipendente delle ferrovie di stato) così come per i docenti di scuola superiore e di università, a nulla rilevando, per il libero esercizio della professione, tale differenza.

—©Riproduzione riservata—■

In Gazzetta il decreto sul nuovo assetto didattico

Gli adulti a scuola

I centri diventano istituti a sè

DI VALERIO STROPPIA

Le scuole per adulti cambiano volto. A partire dall'anno scolastico 2013-2014 i centri provinciali di istruzione, inclusi i corsi serali, costituiranno una tipologia di istituzione scolastica a sè stante.

I percorsi formativi saranno organizzati in due livelli: il primo per il conseguimento della licenza media e delle competenze per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, che durerà due anni; il secondo per l'ottenimento di un diploma di istruzione tecnica, professionale o di liceo artistico, che durerà tre periodi didattici. È quanto prevede il dpr n. 263/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 di ieri, recante il regolamento per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per adulti. Il testo era stato approvato dal consiglio dei ministri del 4 ottobre 2012.

Ogni centro avrà autonomia, organico, gestione amministra-

tiva-contabile e offerta formativa, al pari delle scuole ordinarie. Ai centri potrà iscriversi chi ha compiuto i 16 anni di età (anche se straniero) e non ha assolto l'obbligo di istruzione o non sia in possesso di licenza media. Non è ovviamente previsto alcun limite anagrafico. Per i soggetti stranieri, compresi quelli in possesso di un diploma conseguito nel paese di origine, ci sarà la possibilità di iscriversi ad appositi percorsi di alfabetizzazione e di apprendistato della lingua italiana, anche al fine di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. I corsi si pongono l'obiettivo di raggiungere un grado di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del quadro comune europeo. Le lezioni avranno un orario ridotto del 30% rispetto alle scuole ordinarie. Il dpr prevede che le istituzioni scolastiche potranno prevedere anche la realizzazione di percorsi finalizzati al rilascio di altri diplomi di liceo oltre a quello artistico (per esempio classico o scientifico). Gli interessati, avendone tito-

lo, possono inoltre chiedere di essere ammessi a un periodo didattico superiore: a tale scopo i centri dovranno costituire delle commissioni di docenti per valutare le credenziali degli studenti (per gli stranieri saranno coinvolti anche esperti e/o mediatori linguistici). Sarà comunque possibile sottoporre l'adulto a prove che certifichino il possesso dei requisiti per l'accesso alla "classe" successiva. Il primo periodo didattico dei percorsi di primo livello e il terzo periodo didattico dei percorsi di secondo livello si concluderanno entrambi con un esame di Stato, composto da più prove scritte e da un orale: chi li supererà otterrà rispettivamente il titolo di studio conclusivo della scuola media e di quella superiore (istruzione tecnica, professionale e artistica), validi ai sensi di legge.



**Il decreto
sul sito [www.
italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/)**

SCUOLA
*Pensioni,
domande
entro giugno*

DI CARLA DE LELLIS

Istanze online entro il 30 giugno per il personale della scuola che intende pensionarsi dal 1° settembre. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 3295 di ieri. La scadenza interessa gli insegnanti e il personale Ata, nonché gli insegnanti tecnico-pratici provenienti dagli enti locali che prevedono di cessare dal servizio dal prossimo anno scolastico. Le domande devono essere presentate in via telematica direttamente da parte degli interessati (attraverso il sito internet Inps), oppure tramite patronati. Di conseguenza, gli uffici scolastici dovranno provvedere alla consueta trasmissione dei dati necessari alla liquidazione e al pagamento della pensione. L'ufficio competente è quello della sede provinciale in cui è ubicata l'ultima sede di lavoro del pensionando.

Ecco il decreto che Monti firmerà prima di lasciare il governo. Economia: atto dovuto

Statali a digiuno fino al 2014

Nessun aumento anche per la scuola. Nuova inflazione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dalle parti di via XX Settembre, dove il decreto è stato lavorato in tandem con i tecnici del ministro della Funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, spiegano che si tratta di un atto dovuto. Vista la situazione del bilancio dello stato, non ci sarebbero le condizioni per far fronte a un aumento di stipendio in sede di rinnovo contrattuale per i 3 milioni di dipendenti pubblici. Il decreto che sarà nei prossimi giorni alla firma del premier **Mario Monti**, su proposta di Patroni Griffi e del ministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, è dunque solo un mettere nero su bianco un blocco dei contratti che era nell'aria già ai tempi dell'approvazione della legge di Stabilità. E su cui nessuno, neanche un esecutivo di centrosinistra, dicono rumors governativi, potrebbe fare diversamente. Il provvedimento, che *ItaliaOggi* ha letto, recita che «non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle

amministrazioni pubbliche così come individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009 n. 196 e successive modificazioni». Nel novero del blocco contrattuale ricade dunque la scuola, che con il suo milione di lavoratori è il settore più corposo dell'intero pubblico impiego. La proroga comporta anche per il 2013

il blocco degli scatti di anzianità docenti, ausiliari e amministrativi, che per gli anni passati sono stati recuperati in sede negoziale tra governo e sindacati.

«Per il medesimo personale non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dall'anno 2011». Ma non è finita, per gli anni 2013 e 2014 non ci sarà neanche la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale:

«In deroga alle previsioni di cui all'articolo 47 bis, comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2011, n. 165 e

successive modificazioni, e all'articolo 2, comma 35 della legge 22 dicembre 2008, n. 303, per gli anni 2013 e 2014 non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento di incrementi a titolo di indennità di vacanza contrattuale che continua a essere corrisposta nelle misure di cui all'articolo 9, comma 17, secondo periodo, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78/2010.

L'indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio contrattuale 2015-2017 è calcolata secondo le modalità e i parametri individuati dai protocolli e dalla normativa vigenti in materia». Ci sarà infatti un nuovo meccanismo per individuare anche l'inflazione da recuperare, avendo mandato in soffitta il parametro europeo dell'Ipca.

—©Riproduzione riservata— ■

PREVISTO DAL REGOLAMENTO DELL'ENAM, È STATO SCONFESSATO DAL BANDO DELL'ISTITUTO PREVIDENZIALE

Contributo formativo ai disabili, la tagliola dell'Inps

DI MARIO D'ADAMO

Il passaggio dell'Enam (ente nazionale assistenza magistratale), prima all'Inpdap (l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici) e poi, soppresso anche questo ente, all'Inps, ha peggiorato il trattamento assistenziale a favore di figli e orfani degli iscritti, quasi trecentomila tra insegnanti di scuola dell'infanzia e della scuola primaria, dirigenti e ispettori scolastici, che annualmente si vedono prelevare dallo stipendio una somma media pari a 200 euro l'anno (decine di milioni in tutto). È il caso del contributo formativo, poco meno di cinquecento euro l'anno, che, ai sensi del regolamento dell'Enam, spetta fino al 26° anno di età ai portatori di handicap, figli e orfani di iscritti, per la frequenza di una qualunque istituzione formativa dal nido alle scuole medie superiori ma dalla fruizione del quale il bando sia l'anno scorso sia quest'anno esclude parte degli aventi diritto. Fino a quando la materia era gestita dall'Enam, e per il primo anno della gestione Inpdap (anno scolastico 2010/2011), il bando e il relativo modulo di richiesta prevedevano correttamente che per tutti gli studenti fosse possibile accedere al contributo, diversificato a seconda del reddito netto familiare (più alto il contributo per i possessori di redditi più bassi) e dell'ordine di scuola frequentato (maggiore per la frequenza delle superiori). Il secondo bando, invece, emesso l'anno successivo dall'Inpdap, e il terzo, emanato per quest'anno lo scorso mese di gennaio dall'Inps, hanno escluso la terza media e l'intero corso di studi delle superiori. Per evitare la duplicazione di benefici, si afferma, poiché gli alunni di terza media e delle

superiori possono usufruire per uno stesso anno anche di borsa di studio, a prescindere, se portatori di handicap, dalla votazione conseguita, e, si continua, per «allargare il più possibile la platea dei beneficiari per ciascun genere di prestazione». Ma si dimentica che, mentre il contributo formativo spetta in ogni caso, la borsa di studio spetta solo se il reddito Isee non supera una determinata soglia, quest'anno 32mila euro. Dalla terza media in poi, chi supera la soglia non ha più diritto né all'uno né all'altro dei due be-

nefici, mentre prima poteva contare su uno dei due se non addirittura su entrambi (la duplicazione per i portatori di handicap è prevista dal regolamento, art. 27). I due bandi, che non allargano affatto la platea dei beneficiari, anzi la restringono, sono in evidente contraddizione con il regolamento, che è sempre lo stesso e che continua a prevedere che il contributo formativo sia attribuito a tutti gli studenti disabili, qualsiasi annualità frequentino di qualsiasi istituzione formativa (art. 20 del regolamento e art. 13 dello statuto dell'Enam).

Inpdap e Inps nella predisposizione del bando devono attenersi alle previsioni contenute nel regolamento.

Esso, tuttora in vigore e consultabile sul sito dell'ex Inpdap,

essendo attuativo dello statuto dell'Enam, approvato dal ministro dell'istruzione di concerto con i ministri del tesoro e del lavoro con de-

creto del 15 settembre 1997, può essere modificato, com'è ovvio, solo se interviene una preliminare modifica statutaria, di competenza del ministro dell'istruzione, e non di Inps o Inpdap. Va rilevata, infine, un'incoerenza tra formulazione del bando e modulo. Mentre l'anno scorso il bando escludeva dal contributo formativo tutto il corso delle superiori, il modulo lo ammetteva per la frequenza delle scuole di formazione post-obbligo, facendo così rientrare gli ultimi tre anni delle superiori (l'obbligo termina a sedici anni, seconda superiore). Quest'anno il bando esclude esplicitamente solo la terza media ma il modulo continua a prevedere che il contributo formativo si possa richiedere per asili nido e ciclo primario e per le scuole del post-obbligo. Sembra quasi che per Inpdap e Inps l'obbligo scolastico arrivi fino al termine delle superiori, diciotto anni, e che il post-obbligo sia costituito da altre istituzioni formative successive alle superiori. Gli iscritti dell'Enam, che ha lasciato un grande patrimonio annualmente implementato consistentemente dalle quote associative, si sarebbero aspettati dalla fusione maggiore efficienza a beneficio di provvidenze, che si sarebbero dovute aumentare e non ridurre.

—©Riproduzione riservata—

Imu, dai terreni gettito di 628 milioni

Monti assicura alla Coldiretti che sarà rispettata la norma sulla restituzione dei soldi versati in più

Il presidente uscente del Consiglio, Mario Monti, in occasione dell'incontro con la Coldiretti, nel quadro del confronto aperto dall'organizzazione agricola con i candidati alle prossime elezioni, la rassicurazione sull'Imu l'ha data. Rispondendo a una precisa domanda del presidente Sergio Marini ha garantito che per la restituzione sarà rispettata la legge: «Sono consapevole – ha detto – che esiste una norma ad hoc, rispetteremo la norma».

La situazione Imu agricola resta infatti molto complessa anche alla luce della pubblicazione dei dati ufficiali. E prosegue così il braccio di ferro tra le organizzazioni agricole e il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani.

Secondo i dati ufficiali che hanno indicato in 23,7 miliardi il gettito totale della nuova tassa sugli immobi-

li, l'agricoltura avrebbe fatto la sua parte con 628 milioni di prelievo sui terreni agricoli e 64 milioni sui fabbricati rurali. Una cifra, secondo Ceriani, ben lontana dai due miliardi ipotizzati dalle organizzazioni agricole.

Ma leggendo nei dettagli le cifre emerge che comunemente rispetto alle stime dell'Economia c'è stato. L'ipotesi di incasso era infatti di circa 400 milioni, mentre invece nelle casse statali ne sono entrati 628.

Diversa invece la situazione dei fabbricati strumentali che hanno prodotto un «raccolto» scarso rispetto alle stime di 120 milioni. Praticamente la metà. Ma c'è comunque da rilevare che rispetto alle proiezioni delle organizzazioni agricole si sono verificati alcuni cambiamenti. Sono stati esclusi dal pagamento, con una correzione successiva

rispetto alla prima stesura della norma che aveva fatto esplodere la rabbia del mondo agricolo, gli edifici strumentali delle aree montane e svantaggiate, in pratica oltre il 50 per cento del territorio agricolo nazionale. E ancora, bisogna aggiungere al conto le case abitative che pesano, secondo le associazioni degli agricoltori, per altri 200 milioni.

All'appello poi mancano gli edifici strumentali dell'Emilia Romagna colpiti dal terremoto che sono stati esonerati dal pagamento. Si tratta di fabbricati importanti, opifici soprattutto legati al ricco business del Parmigiano e della trasformazione dell'ortofrutta.

E ancora sono ballerini i numeri degli edifici strumentali che dovevano transitare dal catasto terreni a quello dei fabbricati. Si tratta infatti di stalle, serre ecc. regolarmente indicati con i terreni, secondo le vecchie

normative, ma che ora invece devono essere riaccatastate, anche con un onere rilevante per gli agricoltori. Secondo le organizzazioni i conteggi di questa quota di fabbricati (l'ultima proroga era stata fissata al 30 novembre) non sono stati ancora ultimati e dunque potrebbero spostare ancora l'asticella degli incassi.

Anche se su questa operazione si profila il rischio di un flop. In ogni caso sommando tutte le voci «mancanti» se non si arriva ai due miliardi comunque ci si avvicina.

Questi comunque sono solo i freddi numeri. Le associazioni si appellano al tenore letterale della legge che prevederebbe la possibilità di «compensazioni» tra terreni e fabbricati. E sui terreni l'extraggettito c'è.

Ma i conteggi sono molto complessi e arrivare a una eventuale restituzione richiede a detta degli esperti «calcoli acrobatici». ●

Impianti solari e illuminazione a led: Caserta investe sull'eco-energia



Di **ANTONELLA AUTERO**

Il Comune di San Marco Evangelista in provincia di Caserta investe su fotovoltaico e impianti a led: il via libera arriva dal primo cittadino Gabriele Cicala. Si partirà dall'utilizzo dell'energia solare, con la creazione di appositi campi fotovoltaici sugli edifici comunali (scuole, palestra) per poi passare alla conversione dell'impianto di pubblica illuminazione dall'attuale tecnologia a quella a led. Manca poco perché l'intera Via Fabbrica, arteria stradale che porta a Maddaloni, sia completamente illuminata a led. Obiettivo: la riduzione delle emissioni di anidride carbonica come sancito dal trattato di Kyoto e confermato con l'adesione dell'amministrazione comunale al progetto europeo del "Patto dei sindaci".

Stessa rivoluzione green è stata già avviata a fine gennaio da un altro comune di Terra di Lavoro, Castel Morrone, che ha deliberato di convertire l'intera rete di pubblica illuminazione alla nuova tecnologia a Led. Lavori dell'importo di circa 2 milioni di euro che saranno interamente finanziati

tramite una moderna forma di project financing, finanziamento tramite terzi, che non esporrà le casse comunali a nessun esborso economico e, nel contempo, darà all'Ente municipale un efficiente servizio di pubblica illuminazione per una

durata di 15 anni.

I numeri

In Italia cresce il numero dei comuni che utilizzano fonti di energia alternative; secondo l'ultimo rapporto Comuni Rinnovabili di Legambiente infatti, dal 2009 al 2011 sono aumentati da 6.993 a 7.661 e, dato ancor più incoraggiante, ben 964 enti comunali producono più elettricità rispetto a quella che consumano grazie a una sola fonte rinnovabile. Analizzando i dati del rapporto è particolarmente significativo, inoltre, il fatto che cresca la diffusione per tutte le fonti. Confrontando i dati dal 2006 al 2011 emerge come la crescita sia addirittura esponenziale. In particolare per quanto riguarda il fotovoltaico si va dai 74 Comuni censiti nel 2006 ai 7.273 del 2011, mentre nell'eolico dai 118 del 2006 ai 374 dello scorso anno e per le biomasse dai 32 ai 1.136 con una maggiore concentrazione di sviluppo di queste fonti di energia rinnovabili ubicate proprio al Centro e Sud Italia. ●●●

ALLA SEA

Aperte le iscrizioni al master in gestione delle PA

La Facoltà di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università del Sannio per l'anno 2012/2013 il master universitario di II livello in Manager nelle amministrazioni pubbliche. Fine: formare esperti in gestione e organizzazione delle PA, rivolgendosi sia a chi ha qualifiche direttive, sia a chi vi aspira.

Destinatari: laureati magistrali (equiparati), commercialisti, esperti contabili, avvocati, dirigenti. Il master (coordinato dal docente Rosario Santucci) si sviluppa con didattica frontale di 580 ore, cui è equiparata la modalità di apprendimento a distanza (e-learning). Previsti: tirocinio ed elaborato finale. I cfu acquisibili sono 60 per 1500 ore d'attività. I moduli formativi si svolgeranno considerando assetto normativo e gestionale dei servizi pubblici, specie locali (sanità, regioni, enti locali, università). Per l'ammissione al master, previsto concorso per titoli e colloquio. Ammonta a € 2.840 il costo e di € 30 quale contributo per la selezione (in programma l'8 aprile). Termine per le domande: il 27 marzo. Per ulteriori informazioni: www.sea.unisannio.it.

Il caso scoppia in Friuli Venezia-Giulia: braccio di ferro tra istituti e sigle sindacali

La sicurezza incendia i rapporti

Nel mirino l'orario di servizio dei corsi di formazione

DI MARIO D'ADAMO

Nelle scuole della regione Friuli Venezia Giulia si sta svolgendo la formazione del personale docente e di quello tecnico, amministrativo e ausiliario (Ata) su temi e argomenti riguardanti la sicurezza, formazione che è una delle attività cui ogni lavoratore deve partecipare e che ogni datore di lavoro, nella scuola è il dirigente scolastico, deve apprestare. Per quella che si sta svolgendo in Friuli, dodici ore per lavoratore, vengono utilizzate due modalità, quella on line e quella tradizionale in presenza, al termine di ciascuna delle quali è anche prevista una verifica delle conoscenze apprese.

Ma la formazione così com'è impostata e realizzata sta dando polemiche, giacché non ha luogo nell'orario di lavoro, così come prevede il codice sulla sicurezza (art. 37, 12° comma, del decreto legislativo n. 81 del 2008) anche per quella on line svolta al domicilio privato del lavoratore («orario di lavoro effettivo», recita l'accordo stato - regioni del 21 dicembre 2011, attuativo del codice). Né d'altra parte in tutte le scuole sono stati negoziati contratti che prevedano, nei casi in cui la formazione si svolga al di fuori dell'orario di lavoro, la possibilità del recupero o in alternativa il compenso sostitutivo o entrambe le opzioni. Adirittura, scrive Natalino Giacomini, segretario generale regionale della Cgil scuola, le organizzazioni sindacali non hanno

potuto condividere nell'apposito tavolo di confronto con l'amministrazione regionale l'importante iniziativa.

Risulta poi che in alcune scuole non siano nemmeno stati consultati i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e da parte sindacale si contesta anche il fatto che la formazione sia indifferenziata tanto relativamente ai contenuti, uguali per tutti, quanto relativamente ai soggetti coinvolti, dei cui livelli di competenza già acquisiti e delle cui eventuali, ulteriori esigenze formative non s'è fatta alcuna rilevazione. Secondo altri la formazione sulla sicurezza dovrebbe essere inclusa nel piano annuale delle istituzioni scolastiche delle attività di aggiornamento, previsto dall'art. 66 del vigente contratto di lavoro, attività che si dovrebbero svolgere, ordinariamente, «fuori dell'orario di insegnamento» (altro articolo del contratto, il n. 64, secondo comma). Ma è un errore, giacché il piano annuale delle attività di formazione e aggiornamento può contenere unicamente iniziative di carattere e contenuto metodologico - didattico e pedagogico - educativo, funzionali all'attuazione del piano dell'offerta formativa, che devono essere preventivamente approvate dal collegio dei docenti.

Sono solo queste le attività di aggiornamento che devono svolgersi al di fuori dell'orario di insegnamento, non quelle sulla sicurezza dei lavoratori, che invece sono obbligatorie e si devono svolgere all'interno dell'orario di lavoro. Tali

iniziative non sono assimilabili alle ordinarie attività di aggiornamento non solo per diversità dei contenuti ma perché attivazione e partecipazione, essendo dovute, non possono nemmeno essere oggetto di delibera di approvazione da parte di alcun organo collegiale. Sarebbe paradossale che obblighi convergenti di datore di lavoro e lavoratori si dovessero condizionare a discrezionalità decisionali che potrebbero pregiudicarne l'osservanza, esponendo gli obbligati a sanzioni. La formazione sulla sicurezza rientra invece a pieno titolo nel negoziato fra rappresentanze sindacali e dirigente scolastico per definire modalità del recupero e/o determinare compensi.

Una delle obiezioni che la parte datoriale rivolge al recupero è che l'orario di lavoro del personale docente coincide con l'orario delle lezioni, che non possono essere sospese, altrimenti si pregiudica la regolarità dell'anno scolastico. È invece possibile la compensazione della formazione svolta dai docenti con le ore riservate alle riunioni collegiali, da valutare caso per caso e purché non se ne pregiudichi il quorum funzionale, mentre per il personale Ata il problema neppure si pone. Se il recupero non è fattibile, l'impegno formativo deve essere monetizzato, attingendo a stanziamenti che la direzione regionale avrebbe dovuto prevedere o all'assegnazione per il funzionamento, annualmente erogato alle scuole senza vincoli di destinazione.

—©Riproduzione riservata— ■

PRONTI BANDI E DATE PER LA SELEZIONE PER SOLI TITOLI

Concorsi per ausiliari e tecnici al via

DI FRANCO BASTIANINI

Indetti gli annuali concorsi per soli titoli per l'accesso ai ruoli provinciali del personale Ata (area A: collaboratore scolastico e addetto alle aziende agrarie; area B: assistente amministrativo o tecnico, cuoco, guardabriere e infermiere). Lo ha comunicato il ministero dell'Istruzione con una nota del 29 gennaio 2013. I concorsi per soli titoli sono previsti dall'art. 554 del decreto legislativo 297/1994 e disciplinati dall'ordinanza ministeriale n. 21 del 23 febbraio 2009 e successive modificazioni e integrazioni. Ai concorsi è ammesso a partecipare il personale Ata non di ruolo, con almeno due anni di servizio prestato con qualifiche corrispondenti a quelle dei ruoli per i quali i concorsi sono banditi. Ad indire formalmente i concorsi sono i direttori generali di ciascun ufficio scolastico regionale che, nella predisposizione dei relativi bandi, devono tenere conto dei cambiamenti di fatto intervenuti successivamente alla emanazione della predetta ordinanza n. 21. Dovranno pertanto apportare le opportune integrazioni e modifiche e, soprattutto, fissare i termini di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione. I bandi di cui si conosce finora la pubblicazione sono quelli emanati dagli uffici scolastici regionali della Lombardia (scadenza delle domande 20 marzo), del Piemonte (scadenza 15 marzo), e del Veneto (scadenza 11 marzo), della Liguria e della Puglia (scadenza 22 marzo), dell'Umbria (scadenza 11 marzo), della Toscana (scadenza 20 aprile), del

Friuli Venezia Giulia (scadenza 22 marzo), della Sardegna (scadenza 23 marzo) e Emilia-Romagna (29 marzo). Gli interessati dovranno compilare la domanda di inserimento nella graduatoria concorsuale per l'anno scolastico 2012/2013 o, se già inseriti, quella ai soli fini di aggiornare il punteggio presentando eventuali nuovi titoli o periodi di servizio.

Le domande vanno compilate utilizzando i modelli trasmessi dalla direzione generale per il personale scolastico con una nota del 5 febbraio e inviata mediante raccomandata a/r ovvero consegnata a mano, all'ufficio scolastico territoriale della provincia in cui si presta servizio alla data di pubblicazione del bando, entro i termini previsti dai rispettivi bandi regionali. Dovrà, invece, essere inviato per il tramite delle istanze on-line il modello di domanda (allegato G) di scelta delle sedi delle istituzioni scolastiche. Trattandosi di concorsi per soli titoli le graduatorie che vengono predisposte hanno carattere permanente e sono integrate a seguito di ciascuno dei successivi concorsi. A tale fine coloro che presentano la domanda per la prima volta sono inclusi nel posto spettante in base al punteggio complessivo riportato. I concorrenti già compresi nelle precedenti graduatorie, ma non ancora nominati, hanno diritto a permanere nella graduatoria e ad ottenere la modifica del punteggio mediante valutazione dei nuovi titoli, purché presentino apposita domanda di permanenza pubblicate sempre nel termine di cui al bando di concorso.

—©Riproduzione riservata— ■

La Funzione pubblica esclude il settore dall'accordo sulle nuove regole della Fornero

Niente tetti per il prof precario

Le supplenze possono essere reiterate oltre i tre anni

DI CARLO FORTE

La scuola resterà fuori dall'accordo quadro sui contratti a tempo determinato per il quale si sta trattando all'Aran in questi giorni. E dunque, anche dall'applicazione della riforma Fornero. L'esclusione è stata decisa dal ministero della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, che lo ha messo nero su bianco nella direttiva inviata all'agenzia con la quale ha dato il via alle trattative: «Per quanto riguarda il comparto scuola e quello delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale», si legge nel provvedimento, «continuano a trovare applicazione le specifiche disposizioni contrattuali e normative di settore». L'effetto più evidente della decisione è quello della esclusione della scuola dall'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 92/12, che regolano la reiterazione dei contratti a termine. Esclusione che si spiega sulla base di due considerazioni. Entrambe suggerite dalla giurisprudenza di legittimità. La prima è che la normativa scolastica ha carattere di specialità. E

ciò la rende impermeabile alla prescrizioni contenute nella normativa generale. Come per esempio, quelle della legge 92/12 e del decreto legislativo 368/2001. La seconda è che la Corte di cassazione (10127/2012) ha stabilito che la reiterazione dei contratti nella scuola non viola la normativa europea. Perché è legata ad esigenze temporanee di sostituzione dei dipendenti assenti o co-

munque non in servizio. E in ogni caso non ha nulla a che fare con il decreto legislativo 368/2001, che vieta la reiterazione oltre i 36 mesi. Ciò perché le disposizioni in esso contenute valgono per tutto il pubblico impiego (dunque si tratta di norme generali) mentre le disposizioni sulla scuola valgono solo per questo comparto (legge 124/99 e decreto legislativo 297/94). Resta il fatto, però, che queste argomentazioni valgono per le supplenze disposte in organico di fatto. E cioè per quelle che non vanno oltre il 30 giugno e che vengono disposte su cattedre e posti non vacanti (fatte salve quelle che vengono fuori dopo la chiusura dell'organico di diritto). Ma incontrano il limite delle supplenze annuali. Che vengono disposte su cattedre e posti vacanti, che potrebbero essere coperti con immissioni in ruolo. Dunque, non per fare fronte ad esigenze temporanee o di sostituzione. Per queste ultime, quindi, la partita resta aperta. Tanto più che la Funzione pubblica non intende aprire spazi negoziali per risolvere la questione al di fuori delle aule di Tribunale. E a complicare il tutto vi è anche una questione pregiudiziale sollevata dal Tribunale di Napoli davanti alla Corte di giustizia europea (ordinanza 2 gennaio 2013, proc. 5288/12 Rgac). Questione che, se ritenuta fondata dalla Corte di Bruxelles, avrebbe l'effetto di moltiplicare esponenzialmente il contenzioso con sicura soccombenza dell'ammi-

nistrazione. Va detto, inoltre, che nonostante la posizione assunta dalla Cassazione, non sono pochi i giudici di merito che continuano ad accogliere i ricorsi dei precari ultratriennialisti. E in alcuni casi le sentenze sono anche passate in giudicato. Resta aperto anche il match sulla mancata piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro a tempo determinato

nella scuola. Dove l'art. 40 del contratto di lavoro continua a fare a pugni con il decreto ministeriale 131/2007. E non di rado a finire a tappeto è il contratto. Non tanto per la questione del reclutamento dei supplenti, che in ogni caso, prima dell'accettazione della proposta, resta sempre di stretta competenza dell'amministrazione. Quanto, invece, per la fase successiva allo scambio tra proposta e accettazione. E cioè dopo la conclusione del contratto. A partire dalla quale, viale Trastevere dovrebbe cedere il passo alla contrattazione collettiva. E invece continua a definire le sanzioni per i rinunciatari e le prescrizioni sul diritto al completamento. Con buona pace dell'art. 36 del decreto legislativo 165/2001, che fissa la riserva di contratto per il rapporto di lavoro a tempo determinato, in ciò precludendone la regolazione per decreto.

—©Riproduzione riservata— ■

Decreto del ministero dell'Istruzione. Contratto, in attesa del sì della Corte dei conti

Mof, finalmente arrivano i fondi

Acconto di 527 mln circa per il periodo 2012-2013

DI ANTIMO DI GERONIMO

Al via i fondi alle scuole per il Mof (miglioramento dell'offerta formativa). Si evince da un decreto del ministero dell'istruzione. Si tratta di un acconto pari a 527.072.479,04 euro, che corrisponde al totale del Mof per il periodo settembre-dicembre 2012 e al 50% dell'importo rimodulato per il periodo gennaio-agosto 2013. E dovrà essere gestito tramite il cedolino unico, il versamento unificato delle ritenute previdenziali e fiscali. Il fondo è comprensivo delle somme da destinare alla copertura del fondo dell'istituzione scolastica (Fis), alla retribuzione degli incarichi relativi alle funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa destinati ai docenti, agli incarichi specifici del personale Ata. E comprende anche la copertura degli oneri economici relativi alle ore eccedenti per la sostituzione dei docenti assenti e al

finanziamento dei progetti per la pratica sportiva. Il ministero ha comunicato le somme di spettanze alle singole scuole con un prospetto allegato al decreto 11 febbraio 2013. Ma le somme sono «lordo stato», cioè comprensive del lordo dipendente e dei contributi a carico dell'amministrazione. L'amministrazione centrale, però, ha fatto sapere che a breve invierà alle scuole anche il prospetto con le somme «lordo dipendente». In ogni caso, nelle tasche degli interessati andrà molto meno di quello che si pensa. Anche perché, sul compenso accessorio, le ritenute fiscali sono più alte. Dunque, gli importi realmente spendibili dagli interessati saranno pari a meno della metà dell'importo complessivo delle somme stanziato. In ogni caso, le scuole potranno finalmente chiedere le contrattazioni di istituto. L'amministrazione centrale ha anche indicato l'importo complessivo dei fondi 2013, pari a

741,42 milioni. Di questi, solo la metà sarà utilizzata per finanziare le attività dei primi 8 mesi del 2013. L'altra metà, invece, andrà a finanziare le attività dei restanti 4 mesi. La scelta è stata adottata per ammorbidire l'impatto dei tagli apportati al Mof per finanziare i gradoni. E anche in considerazione del fatto che, comunque, si poteva già contare su una cifra cospicua derivante dai residui degli ultimi 4 mesi del 2012. Nel frattempo prosegue l'iter di approvazione dell'ipotesi di contratto firmata all'Aran il 12 gennaio scorso. Si attende a breve il sì della corte dei conti e poi la liquidazione materiale delle spettanze pari a un aumento medio annuale di circa mille euro per tutti i dipendenti con rilievi anche sulla pensione. I benefici consistono nel recupero dell'utilità dei 2011 ai fini della progressione di carriera. E quindi nell'anticipazione di un anno nella maturazione dei gradoni.

—© Riproduzione riservata—■

IL NORD TRA VENDETTE E RIVOLUZIONE CAMBIA IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

I grillini sfondano in Veneto e Piemonte. Resa dei conti leghista, da Zaia a Tosi

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — In Veneto il Movimento 5 Stelle è diventato in un colpo solo il primo partito con il 24,3%, eppure la prima reazione dei politici locali di lungo corso è stata quella di procedere ad epurazioni oppure di chiedere il rimpasto di giunta a Palazzo Balbi, sede della Regione. Appena uscite le proiezioni la presidente della Provincia di Padova, Barbara Degani (Pdl), ha dimissionato l'assessore all'Interporto Domenico Riolfatto, reo di aver lasciato nelle settimane scorse gli azzurri e di esser passato armi e bagagli con la Lista Monti. Più preoccupante è il conflitto che si è aperto già nel pomeriggio di ieri tra i due partiti del forzaleghismo a proposito della giunta Zaia: i berlusconiani Giancarlo Galan e Dario Bond hanno chiesto senza mezzi termini il rimpasto in Regione. Contando i voti del Senato la Lega appare in Veneto come la grande sconfitta (a Treviso città è scesa sotto il 9%), i suoi elettori sono stati il bacino di consenso di Beppe Grillo visto che il partito del Carroccio aveva alle ultime politiche incassato il 27% dei consensi, alle Regionali il 35% e ieri è passato a un misero 11,1%.

Il 24,3% di voti presi da 5 Stelle sono la traduzione nelle urne delle piazze che Beppe Grillo ha riempito in quasi tutte le città del Nord Est e dell'appoggio che ha trovato presso il popolo delle partite Iva, tra gli artigiani e i commercianti. La «pancia del Paese» che era stata la leva del forzaleghismo da queste elezioni esce come in condominio, parte con il centrodestra e parte con i grillini. Ci sarà tempo per analizzare questa mutazione repentina ma nel Nord Est il voto sembra aver preso questa strada. E del resto gli ultimi comizi di Grillo, che è andato fino a Belluno e Rovigo, sono stati dedicati almeno per metà a temi come la difesa del made in Italy, l'abolizione dell'Irap, i soprusi di Equitalia e la revisione degli studi di settore. È interessante notare come in Piemonte il Movimento 5 Stelle ieri abbia preso grosso modo i voti del Veneto (attorno al 25,3%) mentre resta relativamente dietro in Lombardia, attorno al 17-18%. Il paradosso è che anche in una piazza co-

me Varese, dove pure Grillo è rimasto basso (17,4%), pareggia grosso modo i voti presi dalla Lega Nord in quella che è considerata la sua capitale politica per aver espresso le leadership prima di Umberto Bossi e poi di Roberto Maroni.

Intuita la mala parata il sindaco di Verona, Flavio Tosi, già negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva iniziato a sostenere la necessità di creare un nuovo contenitore politico che andasse «oltre la Lega». Ieri, dopo i dati che hanno visto il suo partito conquistare un misero 13% a Verona, ha individuato nell'alleanza con il Cavaliere la causa prima della sconfitta della Lega ma tutto ciò non potrà evitare che si riapra il contenzioso con Zaia. Il governatore è parso poco impegnato nei comizi e l'unica affermazione degna di nota che si ricorda di lui nelle ultime settimane è stata sibillina («Il Nord Est è finito») e poca adatta a rastrellare voti. Ieri Zaia pressato dai cronisti se l'è cavata dichiarando che «il vero bocciato di queste elezioni è Mario Monti» ma è il primo a sapere di aver solo tirato il pallone in tribuna.

Il risultato delle regioni del Nord boccia anche il neo laburismo di Pier Luigi Bersani, in Veneto il Pd con il 23,3% segna una performance più bassa di quella delle elezioni politiche del 2008 dove aveva fatto toccato il 26,5%. Il leader piacentino aveva puntato su una candidatura locale, Laura Puppato, che non sembra aver prodotto valore aggiunto. Il risultato delle regioni settentrionali resta amaro per il centrosinistra: al Senato in alcune province come Bergamo e Brescia il distacco dal centrodestra oscilla tra i 17 e i 15 punti. Durissima è stata la competizione in Piemonte che era considerata una regione sicura per il centrosinistra e che invece lo ha visto prevalere sulla coalizione di Berlusconi solo sul filo di lana. C'è da dire che il Piemonte ha riservato un pessimo lunedì ai leghisti che hanno subito un effetto-Cota all'incontrario, pur avendo il governatore della Regione hanno appena superato il 5%.

Scelta civica, la lista promossa da Mario Monti, non è riuscita a entrare in sintonia con la società nordestina.

E stata vissuta come un'operazione di establishment appoggiata da qualche struttura confindustriale di base ma poco più. E nemmeno lo svuotamento della lista di Oscar Giannino, che in un primo tempo aveva attirato molte attenzioni, sembra averlo aiutato. Anche in questo caso è stato Grillo a fare da magnete e ad attirare il voto di una protesta indirizzata in primo luogo contro la soffocante pressione fiscale. Uno dei risultati migliori Monti l'ha raggiunto nella sua Varese (11,4%) ma anche a Bergamo e in Piemonte è stato raggiunto lo stesso livello di consensi. Ma non c'è dubbio che dovendo scegliere tra il Cavaliere e il Professore che l'ha sostituito a Palazzo Chigi la risposta del Nord è stata nettamente a favore del primo. L'elettorato moderato continua a pensare che Berlusconi sia il miglior campione che si possa schierare in campo contro la sinistra e anche questa volta non gli ha fatto mancare il suo appoggio.

Di sicuro davanti a un voto così frammentato e alla palese mancanza di indirizzi condivisi la società produttiva del Nord si ritrova oggi un po' più sola. I giovani per sperare di trovare lavoro aprono la partita Iva ma non pare che portino con sé una vera idea di business, nel Nord Est almeno due delle grandi imprese (Electrolux e Benetton) hanno denunciato esuberanti di personale, non si riesce a trovare sedi certe nelle quali decidere se sviluppare o meno il traffico cargo dall'aeroporto di Montichiari e intanto sono 12 mila le imprese che rispetto a quattro anni fa hanno chiuso i battenti in Veneto. Eppure aperte le urne e contati i voti assisteremo a un duello per il rimpasto della Regione e a un regolamento di conti in casa leghista tra Tosi e Zaia. Il teatrino della politica non conosce pause.

Dario Di Vico

 [twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

La sconfitta di Ingroia e Di Pietro I due ex pm fuori dal Parlamento

Lo sfogo del leader di Rc: «Il Pd con noi sarebbe davanti»

ROMA — Alle sette di sera anche l'ultima speranza si spegne con l'ennesimo mozzicone di sigaretta. Inutile tentare somme, sottrazioni, moltiplicazioni. Il risultato di Rivoluzione civile non riesce a sfiorare il 3 per cento. La barriera per entrare in Parlamento non si supera al Senato, ma nemmeno alla Camera.

Alle sette di sera nel salottino al primo piano del suo comitato elettorale Antonio Ingroia prende la testa fra le mani. Sandro Ruotolo si prende la briga di scendere giù a placare la ressa di cronisti e telecamere. Non doveva andare così. Non così dannatamente male, perlomeno.

La Rivoluzione civile di Antonio Ingroia raggruppa i Verdi di Angelo Bonelli, Rifondazione comunista di Paolo Ferrero, i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto: da tanto tempo erano fuori dal Parlamento, questa volta ci avevano davvero sperato di rientrare. Così gli avevano fatto credere perlomeno i sondaggi più variegati.

C'è anche l'Idv dell'ex pm Antonio Di Pietro nella Rivoluzione civile del suo collega magistrato: niente da fare, neanche per lui. A Di Pietro toccherà lasciare il Parlamento, dopo quindici anni di presenza, ininterrotta.

Ieri è stato inutile cercare Di Pietro all'interno del comitato elettorale di Ingroia, due stanzoni e un salottino nel pieno centro storico di Roma. Non c'è in mezzo ai cronisti

e alle telecamere. Ma nemmeno nel salottino al primo piano riservato ai candidati. Persino tutti loro hanno perso le tracce dell'ex Tonino nazionale. Di Pietro ieri è voluto uscire dalla scena politica senza farsi vedere in pubblico, nemmeno per un istante.

Ma ci vorranno molte ore prima che anche Ingroia decida di concedersi alle telecamere, ai cronisti, alle dolorose dichiarazioni di una sconfitta. La speranza è stata l'ultima a morire. Nel salottino dei candidati quella speranza aveva avuto una prima bella doccia gelata sin dalle tre del pomeriggio: i primi instant poll non promettevano nulla di buono.

Inutilmente per tutto il pomeriggio Leoluca Orlando o Franco La Torre, Ilaria Cucchi o Carmine Fotia sono andati facendo zapping fra canali tv e tablet per trovare qualcuno che almeno lo facesse intravedere quell'agognato 4 per cento che avrebbe permesso di superare lo sbarramento di Montecitorio con un oplà di serenità. Inutilmente Ingroia guardava e riguardava i sondaggi che negli ultimi giorni lo avevano fatto volare al 4,9 per cento.

Dolorose soprattutto le regioni che venivano date per vincenti come la Campania che si valutava all'8 e si è fermata al 2,5, ma anche il Piemonte, e poco solleva il morale la Sicilia che in una circoscrizione lo sbarramento del 4 lo ha superato.

Per tutto il pomeriggio ci penserà soltanto Gianfranco Mascia, candidato regionale di origine movimentista, a rilasciare dichiarazioni ad uso pubblico. E quando alle sette di sera anche l'ultima speranza svanisce Sandro Ruotolo scenderà in avanscoperta a placare la furia dei cronisti. Antonio Ingroia arriverà subito dopo, pronto a dare a molti la colpa di una sconfitta che non considera affatto colpa sua.

Dice, infatti: «Il Pd ha stretto un abbraccio con Monti mortale per il centrosinistra che ha portato alla sconfitta o all'ingovernabilità». Ma poi: «Oscurati dalle tv di Stato e dagli organi d'informazione, noi nati 40 giorni fa non potevamo fare di più». E ancora: «Siamo rimasti schiacciati fra il voto utile e il voto di Grillo».

Ma Ingroia non ha intenzione di fermarsi: «Andremo avanti, ci sono imminenti elezioni amministrative». Con lui, pronta, anche la giovane Ilaria Cucchi, candidata alla Camera: «Abbiamo iniziato un percorso importante, ora dobbiamo rimetterci in discussione e continuare».

Anche Franco La Torre era candidato alla Camera. Scende le scale del salottino per una boccata d'aria. Davanti a lui la foto di Roosevelt. Una sigaretta fra le labbra, un dito a indicare la foto: «Anche questo signore ha dovuto perdere decine di elezioni prima di diventare presidente degli Stati Uniti d'America».

Alessandra Arachi

Il Sud Dopo il caso impresentabili e la condanna per Fitto Il Pdl vince in Puglia e si tiene la Campania anche senza Cosentino Nitto Palma: parte del merito è di Nicola

NAPOLI — Nessun effetto Cosentino per il Pdl in Campania. Nessun effetto negativo, almeno. La rinuncia all'ex coordinatore — che quando decadrà da deputato potrebbe finire in carcere per presunti rapporti con la camorra casalese — e al suo ricco patrimonio di elettori non pesa sugli effetti del voto per il centrodestra, che si impone in una delle regioni decisive per la maggioranza in Senato. Di fronte al non preventivabile successo, l'attuale coordinatore, Francesco Nitto Palma, si spinge quasi a ringraziare il grande escluso, perché, dice, «Cosentino ha radicato il partito sul territorio», e quindi «parte del merito è suo».

Probabilmente, però, lo è molto di più di un altro uomo di punta del Pdl campano che pure ha i suoi guai con la giustizia: Luigi Cesaro, l'ex presidente della Provincia di Napoli, per il quale la Procura antimafia ha già chiesto da tempo un provvedimento d'arresto al tribunale. Pur essendo Cesaro a tutti gli effetti uno dei cosiddetti «impresentabili», la sua candidatura non è mai stata messa in discussione, e ora i motivi appaiono ben evidenti. Se Cosentino controlla i consensi nella provincia di Caserta, Cesaro è una formidabile macchina acchiappavoti in quella di Napoli, che per vastità e soprattutto per densità abitativa è una metropoli. Poi, certo, avranno influito anche altri fattori, che con l'impresentabilità di Cesaro non hanno nulla a che vedere. Come per esempio la credibilità che al centrodestra campano deriva dal presidente della giunta regionale Stefano Caldoro («questo è il risultato anche dell'impegno delle classi dirigenti che governano il territorio», è il suo commento), o l'appeal che sugli elettori

della sua regione esercita Mara Carfagna.

E a proposito di appeal, stavolta in calo, il risultato elettorale dovrà indurre a qualche riflessione il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Si è speso molto per la Rivoluzione civile di Ingroia. Ha contribuito a ispirarne la nascita, ha dato alle liste dei candidati due suoi assessori e ha partecipato attivamente alla campagna elettorale. E la circoscrizione della Campania — soprattutto Campania 1, quella che comprende la città di Napoli — avrebbe dovuto rappresentare la roccaforte elettorale del movimento guidato dal pm siciliano. Il risultato invece è stato disastroso, segno che l'effetto De Magistris non c'è stato. A meno di due anni dal grande successo personale che il sindaco ottenne alle amministrative.

Uno scenario per certi versi molto simile a quello che consegna la Puglia, dove Nichi Vendola, il presidente di Regione eletto e rieletto alla grande, stavolta non incide abbastanza da spingere la coalizione di centrosinistra a ottenere la maggioranza, e il massimo che raccoglie è portare Sel a livelli leggermente più alti rispetto alla media nazionale. Ma il successo del centrodestra è netto, e il Pdl lo festeggia accusando la magistratura pugliese di aver provato a condizionare il voto. «Hanno tentato di minare la fiducia dei cittadini in Raffaele Fitto (l'ex ministro ed ex governatore condannato in piena campagna elettorale a quattro anni per corruzione, illecito finanziamento e abuso d'ufficio in un processo su appalti truccati ndr), ma sono stati annullati dall'intelligenza dei pugliesi», commentano entusiasticamente il coordinatore pugliese del Pdl Francesco Amoruso e il suo vice Antonio Distaso.

Fulvio Bui

Gli occhi elettronici saranno installati a Gragnano, Agerola, Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità

Lattari, in arrivo le telecamere della videosorveglianza

GRAGNANO (ae) - Sono cominciati i lavori per l'installazione dei sistemi di videosorveglianza sui Lattari. In tutto saranno 960 mila euro, che serviranno a installare 90 "occhi elettronici" nei comuni di Gragnano, Agerola, Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità. Le telecamere - fisse, mobili o di rilevazione transiti - verranno collegate con le sale operative delle forze dell'ordine. A Gragnano, il progetto di videosorveglianza prevede l'installazione di 22 telecamere su tutto il territorio cittadino. Di queste, dieci saranno posizionate nel centro storico,

mentre le altre 12 nelle zone periferiche, che vanno da Iuvani al Parco Imperiale. Il progetto è stato redatto dalla triade di commissari prefettizi, composta dal prefetto **Salvatore La Rosa**, dalla vice-prefetto **Rosalia Mazza** e da **Francesco Greco**. Ad Agerola saranno invece 36 le telecamere di videosorveglianza che "copriranno" l'intero territorio comunale. In questo caso, oltre all'aspetto della sicurezza, l'obiettivo primario sarà anche tutelare l'ambiente e, quindi, dichiarare guerra ai trasgressori della raccolta differenziata. Sversare abusivamente rifiuti sul territorio cit-

tadino diventerà infatti impresa dai contorni quasi impossibili. *"E' una gran bella notizia - afferma **Tommaso Naclerio**, assessore al Turismo della giunta guidata dal sindaco **Luca Mascolo** -, visto che le telecamere di videosorveglianza ci consentiranno di garantire maggiore sicurezza agli agerolesi e ai turisti e, nel contempo, di tutelare l'ambiente"*. Il sistema di videosorveglianza offrirà una copertura di circa 7 chilometri di strada grazie a delle stazioni di riferimento sistemate nei punti nevralgici. Il monitoraggio avverrà invece tramite telecamere "intelli-

genti", autoalimentate in grado di funzionare efficacemente sia di giorno che di notte e di leggere, anche da lunga distanza, le targhe dei veicoli che si fermano per scaricare i rifiuti. In un secondo momento le immagini verranno dirottate sulla centrale operativa del comando di polizia municipale che, conseguentemente, comminerà le sanzioni. Altre 32 telecamere saranno infine destinate ai comuni di Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità, in virtù dei progetti presentati dalle due amministrazioni comunali e approvati dal Ministero dell'Interno.

Le priorità e le difficili convergenze: la mappa delle riforme possibili

Tra i dossier sul tavolo del prossimo governo anche in formato «grande coalizione» non solo la nuova legge elettorale: conti pubblici, cuneo fiscale, semplificazioni, Imu e lavoro

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Una "due diligence" agile sui conti pubblici per presentare il nuovo Def e verificare la necessità o meno di una manovrina correttiva in funzione dell'obiettivo del pareggio di bilancio a fine 2013. Un intervento per ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori facendo anzitutto leva su una riduzione dell'Irap e cercando di renderlo compatibile con uno stop all'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo. Un rafforzamento del credito d'imposta, o un nuovo bonus, per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Una ricalibratura dell'Imu soprattutto per ridurre il peso sulle prime abitazioni dei nuclei con i redditi bassi. Una nuova incisiva riduzione della spesa pubblica. Un vasto piano di semplificazioni burocratiche. Il governo chiamato a sostituire l'esecutivo Monti non è neppure a uno stato embrionale, anche perché l'esito della consultazione elettorale che si sta materializzando ne rende a dir poco complicato il parto se non ricorrendo al metodo delle "larghe intese", ma i primi sei punti della sua agenda possono essere considerati già nero su bianco.

Al di là del tourbillon di proiezioni ed exit pool, proprio su queste coordinate dovrà essere tracciata la rotta, se

avrà i numeri in Parlamento, di un governo a guida Bersani con il contributo di Monti e magari di una fetta dei grillini e anche di quella di un eventuale esecutivo di grande coalizione (Pd compreso) che, nelle serate di ieri, era considerato qualcosa di più di una semplice ipotesi per effetto del cortocircuito tra Camera e Senato prodotto dal risultato elettorale.

Il rischio di ingovernabilità legato alla prossima composizione di palazzo Madama con la coalizione guidata dal Pd destinata a non essere autosufficiente neppure con l'appoggio ai centristi, apre la strada a una sorta di governissimo a tempo. Un esecutivo sostenuto da democratici, Pd e Monti nella cui mission sarebbero comprese anche le riforme istituzionali, a partire da una nuova legge elettorale. Che resterebbe una priorità anche per un governo Pd appoggiato da centristi e magari dai grillini (almeno in parte).

Ma l'eventuale esecutivo di grande coalizione dovrà misurarsi anche sugli interventi di politica economica. Con scelte circoscritte a pochi interventi su cui la convergenza è resa possibile dagli stessi programmi elettorali delle singole forze politiche. È il caso dell'alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro: lo considera prioritario il Pd, lo vuole il Pdl (soprattutto per Pmi e artigia-

IL NODO MANOVRA

Entro aprile dovrà essere presentato il Def: anche dalle stime aggiornate sul Pil dipenderà la decisione sulla correzione dei conti

L'INCOGNITA FISCO

Intesa quasi sicura sulla riduzione dell'Irap. Strada in discesa per lo stop all'aumento dell'Iva e in salita sul fronte Irpef

ni) facendo leva sulla cancellazione dell'Irap. E lo indica tra le sue priorità anche Scelta civica di Monti, che su questo fronte ha proposto il dimezzamento dell'Irap dal 2017. Anche sul rafforzamento del credito d'imposta per ricerca e innovazione il terreno sembra già fertile per un'intesa con Mario Monti fautore di questa soluzione, Bersani che spinge per un bonus ad hoc, il Pdl che non dovrebbe essere pregiudizialmente contrario così come il Movimento cinque stelle, dal quale arriva la richiesta di agevolazioni fiscali su questo fronte.

Più arduo appare invece il percorso per una riduzione delle tasse. Che tutti auspicano ma in forme completamente diverse. Anche se l'opzione di partire dai redditi più bassi, caldeggiata dal Pd e dai centristi, potrebbe non essere stoppata

dal Pdl e anche da Grillo, che chiedono interventi più drastici sul fisco. Meno accidentata,

ma non certo in discesa, si presenta la strada per un alleggerimento dell'Imu: il possibile compromesso potrebbe essere trovato sull'abolizione in prima battuta dell'imposta per le prime abitazioni (chiesta a tappeto da Pdl e Grillo per tutti gli italiani) dei soli contribuenti a basso reddito per in quali i democratici e Monti propongono una riduzione. Convincere Pdl e Grillo non sarà facile. E non destinati a far parte di un eventuale programma di un esecutivo a "vasto raggio" sono interventi mirati di politica industriale e quelli sulle infrastrutture, con la sola eccezione della Tav alla quale resta fermamente contrario solo Grillo. Che dice no, come Pdl e Monti, a opere simbolo come il ponte sullo stretto di Messina rilanciato dal Pdl.

In ogni caso qualsiasi intervento di alleggerimento fiscale dovrà fare i conti con lo stato di salute della finanza pubblica. Del resto, il primo impegno che dovrà affrontare il prossimo Esecutivo è la stesura del nuovo Documento di economia e finanza (Def) in cui dovranno essere aggiornate le stime sull'andamento (in negativo) del Pil formulate nei mesi scorsi dal Governo dei tecnici. Il tutto rimanendo nel sentiero che porta al raggiungimento del pareggio di bilancio

a fine anno, così come concordato con Bruxelles. Un obiettivo quest'ultimo ineludibile per Pd e Scelta civica e anche per il Pdl, che punta però ad aprire una trattativa con la Ue per rendere il pareggio di bilancio maggiormente sostenibile in un contesto recessivo. Per i grillini è invece necessaria un'assoluta discontinuità con gli impegni presi a livello europeo. Dalla composizione del Def dipenderà anche la decisione su un'eventuale manovrina correttiva da 7-8 miliardi, sempre considerata non necessaria da Monti (e non indispensabile dalla Ue), ma ipotizzata dal Pdl e non totalmente esclusa dal Pd.

A prescindere dal ricorso o meno a un intervento di correzione dei conti pubblici, il nuovo esecutivo azionerà sicuramente le leve di riduzione della spesa pubblica. Nel caso di una grande coalizione resta solo da capire come, visto che Bersani aveva proposto una riqualificazione della spesa, Monti aveva prospettato una nuova fase di spending review e il Pdl aveva progettato un maxi-taglio di 16 miliardi in cinque anni anche per avviare una riduzione della pressione fiscale di uguale misura.

A trovare le porte spalancate a un'intesa anche per un governo di grande coalizione è la cura anti-burocrazia. Un nuovo maxi-pacchetto di interventi è scontato, anche perché a spingere con forza sono, pur con qualche distinguo, Pd, Pdl, Scelta civica e anche Grillo per il quale è necessario un intervento a radicale e trasversale.

Resterebbe da coprire il tema del lavoro, la «priorità assoluta» come sempre è riecheggiata nella campagna elettorale. Intervenire per ridare maggiori margini alla flessibilità in entrata (con il Pdl che ha parlato di un ritorno alla legge Biagi e il Pd che dice «no» a nuove stagioni di precariato) è pressoché impossibile per un Governo di larghe intese. Per non parlare dell'altro tema tabù della flessibilità in uscita, dopo l'equilibrio raggiunto sul nuovo articolo 18 dello Statuto. Resta la «soluzione definitiva» da adottare per gli esodati, ampliando ancora quella platea dei 130mila salvaguardati dal Governo Monti, e l'obiettivo di trovare risorse aggiuntive per

finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, attesi in crescita da qui a fine anno. Altra mossa condivisibile per un «governissimo» potrebbe arrivare con un rafforzamento della dote per il bonus di produttività, iniziativa che si coniuga agli interventi indicati sul cuneo fiscale. Ammesso che si trovino le risorse necessarie in un contesto politico-istituzionale che per il momento promette solo una maggiore instabilità.

CONTI PUBBLICI
E TAGLI DI SPESARIFORME
ISTITUZIONALI

FISCO E IMU

LAVORO
E PENSIONI

LE POSSIBILI CONVERGENZE

Alcune convergenze sono obbligate, a partire dai vincoli imposti da Bruxelles a tutti i paesi membri in tema di conti pubblici. Entro metà aprile, stando al cosiddetto «semestre europeo» il nuovo «Def» dovrà essere trasmesso in Parlamento e alla Commissione europea. Documento cui è affidato il compito di aggiornare il quadro economico per quel che riguarda il Pil e il deficit. La revisione al ribasso del Pil comporterà l'aggiornamento della previsione per quanto riguarda il deficit, che salirà dall'attuale 1,8% a oltre il 2 per cento, senza che sia per questo necessaria una manovra correttiva, come ha ribadito il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Andranno comunque reperite risorse aggiuntive per le missioni internazionali e gli ammortizzatori sociali in deroga. Poi occorrerà far fronte all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, che in mancanza di decisioni alternative scatterà dal prossimo 1° luglio. Ma l'incognita maggiore riguarda la risposta dei mercati alla situazione politica che va determinandosi, che potrebbe costarci caro in termini di maggiore spesa per interessi, rendendo così in qualche modo "obbligato" un nuovo intervento correttivo sui conti.

È un terreno, quello delle riforme istituzionali, dove si potrebbero trovare convergenze abbastanza agevoli, soprattutto se si trattasse di fare un "tagliando" alle istituzioni per garantire maggiore governabilità, ma senza stravolgere l'assetto disegnato nella Costituzione. Del resto un testo condiviso dal quale ripartire c'è già ed è quello che in questa legislatura ormai conclusa era stato votato al Senato e poi si è arenato in extremis alla Camera. I punti in comune tra i principali partiti (Pd, Pdl e montiani) e già previsti in parte in quel Ddl costituzionale sono il rafforzamento dei poteri di premier e Governo; il superamento del bicameralismo perfetto magari con l'introduzione del Senato federale in rappresentanza delle Regioni e il taglio del numero dei parlamentari – nei programmi dei partiti si parla di dimezzamento –, la revisione dei regolamenti parlamentari in direzione di uno snellimento delle procedure e di tempi certi per approvare le leggi. Nel cantiere potrebbero essere inserite anche l'abolizione (chiesta dal Pdl) delle province o il loro forte ridimensionamento (avanzato dal Pd). La convergenza più necessaria, ma forse anche più difficile, sarebbe invece quella da trovare su una nuova legge elettorale in grado di ridare la scelta ai cittadini superando le liste bloccate del Porcellum.

Anche se con modalità differenti tutte le forze politiche hanno inserito nel programma un intervento sull'Imu. E un punto di incontro in caso di una grande coalizione, si potrebbe comunque trovare. Si va da una cancellazione e contestuale restituzione dell'imposta municipale proposta dal centrodestra alla rimodulazione delle esenzioni per il centrosinistra e sulle detrazioni per Scelta civica di Monti. In caso di una cancellazione del prelievo sull'abitazione principale la nuova "strana maggioranza" potrebbe incassare anche l'appoggio del Movimento 5 stelle. Altro punto di incontro tra le forze politiche è la riduzione del costo del lavoro con un taglio al cuneo fiscale. La strada indicata è quella della cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro. Si dovranno poi discutere le priorità, dove per il Pdl c'è da concentrarsi subito su piccole imprese e artigiani. Convergenze possibili anche sulle risorse recuperate dalla lotta all'evasione: vanno destinate sempre alla riduzione della pressione fiscale. Capito a parte la riforma del sistema tributario, a partire dalle semplificazioni e dalla certezza del diritto. Così come quella dei poteri di Equitalia. Temi comuni per le forze politiche ma che a fine legislatura sono diventati terreno di scontro.

La gestione emergenziale imposta da un mercato del lavoro in pieno avvitamento potrebbe imporre alcune (poche) convergenze dei due maggiori partiti. Pd, Pdl ed eventuali altre forze potrebbero condividere un rafforzamento delle risorse da mettere in campo per sostenere gli ammortizzatori sociali, magari dopo aver verificato le compatibilità finanziarie e aver presentato il Documento di economia e finanza (Def). E allo stesso modo potrebbero essere tentati interventi congiunti di riduzione del cuneo fiscale, magari partendo da un rafforzamento della dote messa in campo per la detassazione del bonus di produttività. Altro campo di facile convergenza – sempre che si riescano a reperire le risorse – è quello degli esodati. Da entrambi i partiti sono arrivate promesse chiare sul punto: la questione è da «risolvere definitivamente» e bisogna andare oltre i 130mila salvaguardati del Governo Monti. Il problema è il come. I tre provvedimenti di tutela già in campo equivalgono a una maggiore spesa previdenziale per 9,1 miliardi dal 2013 al 2020, periodo nel corso del quale i risparmi determinati dalla riforma Fornero sommano 77 miliardi in termini cumulati.

2%

Il deficit 2013

Il nuovo Documento di economia e finanza dovrà indicare il tendenziale del disavanzo alla luce del previsto calo del Pil

945

Il Parlamento

Camera e Senato contano nel loro assieme e senza calcolare i senatori a vita su 945 eletti

4 miliardi

Imu sulla prima casa

Gli italiani per la sola abitazione principale hanno versato 4 miliardi di euro. Per cancellarla e restituirla occorrono 8 miliardi

130mila

La platea dei salvaguardati

È il numero di lavoratori con un ammortizzatore sociale al momento del varo della riforma delle pensioni

I NODI

Il principale terreno di scontro tra Pd e Pdl, in caso di governissimo, potrebbe determinarsi sul fronte dei tagli alla spesa pubblica. Se Berlusconi ne ha fatto una delle bandiere della sua campagna elettorale, parlando di un taglio di almeno 16 miliardi l'anno per il prossimo quinquennio, Bersani ha mostrato, invece, molta cautela sul tema. Per il campo del centro-sinistra sarebbe piuttosto difficile sostenere nuovi tagli alla spesa corrente e difficile si dimostrerebbe pure un nuovo giro di vite sul pubblico impiego, che sconta un blocco dei contratti da ormai tre anni e uno stop all'80% del turn over. Nessuno dei due leader ha parlato di spending review, facendo riferimento al ciclo di tagli avviato lo scorso luglio dal governo Monti. Alta difficoltà prevedibile è di linea politica, da sostenere sul fronte europeo per chiedere un allentamento del rigore e dare più spazio a politiche di sviluppo. A parole, entrambi i leader sono favorevoli allo scorporo della spesa per investimenti dai saldi validi per Bruxelles ed entrambi sono favorevoli allo strumento degli euro-union-bond per finanziare la nuova spesa per infrastrutture. Ma per essere credibili nell'Ue servirebbero un Governo e una maggioranza davvero capaci di risultare credibili e duraturi, non di corto respiro per tornare alle urne il prima possibile.

Il dialogo bipartisan sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale, nonostante abbia in partenza ampi margini di convergenza, è anche quello che rischia sempre di interrompersi bruscamente e con grande facilità. Gli esempi dal passato sono tanti, ma basta vedere quanto è successo nella scorsa legislatura. A segnare la fine in un binario morto alla Camera del Ddl costituzionale sulle riforme istituzionali, già votato da Palazzo Madama, è stato l'ingresso in extremis - con un pacchetto di emendamenti votato da Lega e Pdl - dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Un tema, questo, molto sensibile soprattutto per il Pd e che il centro-destra periodicamente tenta di riproporre. Tra l'altro, l'elezione diretta del capo dello Stato potrebbe ora entrare di prepotenza anche nel confronto sulla riforma elettorale. Il boom dei grillini potrebbe infatti far ritornare in auge il doppio turno di collegio alla francese: questa almeno è la proposta storica del Pd, presente anche nel programma elettorale. Ma è anche una soluzione che piace al Pdl purché però sia legata all'elezione diretta del presidente della Repubblica esattamente com'è in Francia. Da qui il rischio di un nuovo binario morto a meno che il Pd non decida di aprire uno spiraglio.

Su condono e patrimoniale le distanze tra le due coalizioni sono abissali. Per il centrodestra il perdono del fisco dovrebbe riguardare soprattutto le cartelle esattoriali di Equitalia. Il centrosinistra così come Scelta civica di Monti in campagna elettorale hanno sempre dichiarato con fermezza il loro no a qualsiasi forma di condono. Incluso anche quello che potrebbe arrivare con un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali di contribuenti italiani custoditi nei forzieri elvetici. Difficile ricercare punti di incontro su una possibile patrimoniale. Pd e Sel l'hanno annunciata (tassazione proporzionale sui patrimoni sopra i 1,5 milioni di euro, pari a 3 milioni di valore catastale). Il centrodestra ha sempre detto no. Complesso anche il percorso che potrebbe portare a possibili condivisioni sulla riduzione della pressione fiscale. Il taglio dell'Irpef per il centrodestra dovrebbe portare a due sole aliquote, una del 23% sui redditi fino a 43mila euro e una del 33% per i redditi superiori. A sinistra e centro invece l'intervento dovrebbe concentrarsi sui redditi bassi che dovrà portare nella legislatura a un taglio della prima aliquota dal 23 al 20%. per il centro e la scelta civica di Monti il taglio dovrebbe concentrarsi sui primi due scaglioni Irpef e le due aliquote del 23 e del 27 per cento.

Una nuova regulation sulla flessibilità in entrata del mercato del lavoro, intervento invocato a gran voce da molte parti e sostenuto in campagna elettorale si pure in modi diversi da Pd e Pdl, rappresenta di sicuro il terreno più difficile di azione per un eventuale governissimo. Il Pdl vorrebbe ritornare alla legge Biagi, il Pd parla di interventi al margine ma non certo di uno stravolgimento della legge Fornero, che va sì corretta ma non cancellata. L'ipotesi di un rilancio della concertazione poi, come strumento di governo di un mercato del lavoro in fortissimo affanno, vedrebbe i due partiti polarizzarsi su fronti opposti. Difficile immaginare convergenze anche su temi che, sulla carta, potrebbero essere condivisi come la frammentazione dei livelli di governo che incidono sulle politiche attive per l'occupazione. Infine i licenziamenti, il tema più pesante dal punto di vista simbolico. Su questo fronte ulteriori interventi, pure invocati da diverse organizzazioni internazionali che puntano a una maggiore flessibilità in uscita, non è neppure immaginabile un'iniziativa comune. Il Pd non toccherebbe mai la soluzione attuale sui licenziamenti economici individuali

15 miliardi

La spending review
Secondo i tecnici dei ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi

107

Le province
Quelle attualmente in funzione. La riforma messa in campo da Patroni Griffi (poi stoppata) ne cancellava una cinquantina

45%

La pressione fiscale
Le coalizioni dichiarano di volerla ridurre, ma le soluzioni sul taglio Irpef sono ancora distanti

11,6%

Il tasso di disoccupazione
Secondo la Commissione Ue il tasso di disoccupazione passerà dal 10,6% del 2012 all'11,6% di fine 2013

SVILUPPO
E INDUSTRIA

INFRASTRUTTURE



SEMPLIFICAZIONI



GIUSTIZIA



SANITÀ



LE POSSIBILI CONVERGENZE

L'innovazione può essere il filo comune. Quasi tutti i programmi delle forze elettorali dedicano uno spazio importante a questo tema. Centro-sinistra, centro-destra e Scelta civica convergono sulla possibilità di introdurre un credito di imposta strutturale per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, una misura che durante il governo tecnico e durante quello precedente non aveva trovato spazio per mancanza di risorse. Anche l'industria è una priorità condivisa. Il Pd intende rilanciare il programma Industria 2015 per progetti innovativi, il Pdl mette tra le priorità lo sviluppo dei distretti e delle reti d'impresa. Il Movimento 5 Stelle si schiera per favorire le produzioni locali e «impedire lo smantellamento delle industrie alimentari e manifatturiere con prevalente mercato interno». Si potrebbe lavorare di sponda anche sul riassetto degli incentivi alle imprese. Il governo tecnico di Monti ha elaborato un primo riassetto, ancora incompleto per la mancanza del provvedimento attuativo. Anche Pdl e Pd concordano su una revisione degli incentivi finalizzando eventuali economie al finanziamento degli investimenti per la ricerca e innovazione e alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

10 mila

Imprese da rilanciare con R&S
Con una dote per il credito di imposta in investimenti da 700 milioni nel primo anno si possono incentivare 10 mila imprese

Alcune convergenze sono possibili fra le coalizioni che fanno capo al Pdl e al Pd in materia di infrastrutture e rilancio dell'edilizia. Per le grandi opere, sia centro-destra che centro-sinistra si sono battute in passato per la realizzazione della Tav Torino-Lione e, nel Mezzogiorno, per la linea veloce Napoli-Bari. Anche il Mose, il completamento della Tav Milano-Venezia e Milano-Genova sono opere bipartisan. Per le piccole opere, non ci dovrebbero essere obiezioni alle proposte fatte da Bersani di rilanciare scuole e ospedali, mentre tutti convergono sulla necessità di un piano per il dissesto idrogeologico. Anche sull'allargamento degli incentivi fiscali ai privati che realizzano infrastrutture la convergenza è possibile, se esce di scena Giulio Tremonti, che ha sempre frenato su un uso generalizzato di questi strumenti. Per l'edilizia, convergenza sulla necessità di effettuare subito una quota dei pagamenti alle imprese in credito con la Pa; unanimità finora si è vista anche sui bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie e del 55% per il risparmio energetico. Alla proposta di confermare e stabilizzare questa misura nessuna delle due coalizioni si opporrebbe.

1,7%

Investimenti pubblici e Pil
Rapporto previsto per 2014-2015. Sia Bersani che Berlusconi hanno detto che bisogna rilanciare la spesa in opere pubbliche

La questione dei tagli alla burocrazia è forse quella su cui centrodestra, centrosinistra e montiani potrebbero trovare più facilmente convergenza. Senza escludere intese anche con il Movimento 5 stelle. Il premier uscente punta ad avviare una consultazione pubblica nei primi 100 giorni di governo per individuare le 100 procedure da eliminare o ridurre con priorità assoluta. In questo screening potrebbe aprirsi un tavolo sulle misure a favore del taglio della burocrazia. Il centrosinistra punta su un piano anti-burocrazia per le imprese che dovrà partire dall'ampliamento degli spazi concessi all'autocertificazione. Che dovrà diventare la regola per l'apertura di nuovi stabilimenti. I controlli da ex ante diventeranno ex post. Anche il centrodestra prevede una generale semplificazione degli adempimenti fiscali delle Pmi, degli artigiani e dei lavoratori autonomi, a cui affiancare la sostituzione dei controlli ex ante con quelli ex post e la revisione dei premi Inail sulla base di un sistema di bonus/malus. La coalizione di Monti potrebbe contribuire con la sua proposta su misure semplificatorie ad hoc per le imprese sul fronte giustizia. Non è esclusa la convergenza su alcuni aspetti anche del Movimento 5 stelle che mette sotto accusa i milioni di commi legislativi che ingabbiano le imprese.

4,6%

Il peso della burocrazia
La percentuale si riferisce, secondo la Commissione Ue, al costo della burocrazia in Italia in rapporto al Pil

Paradossalmente, anche se nessuno la vuole più, la riforma della geografia giudiziaria potrebbe essere uno dei pochi punti di convergenza di un'ampia coalizione, non foss'altro perché spalma la responsabilità dei tagli su più forze politiche. È però probabile che ci sarà qualche ridimensionamento, perché sia il Pd che il Pdl vogliono ripristinare alcuni uffici soppressi. I tempi, quindi, si allungheranno. Anche sul carcere potrebbe esserci una parziale convergenza, per esempio sul lavoro dei detenuti e su una limitazione della custodia cautelare obbligatoria (il 38% dei detenuti è in attesa di giudizio) anche se non va sottovalutato il peso della Lega e le sue campagne sulla "tolleranza zero". Mentre i grillini potrebbero appoggiare la politica delle misure alternative alla detenzione, della depenalizzazione e persino di un'amnistia (al termine delle riforme), è prevedibile l'opposizione del Carroccio, in particolare sui provvedimenti di clemenza. Che, però, potrebbero trovare comunque la maggioranza parlamentare necessaria ad approvarli. Anche sulle intercettazioni non è esclusa una parziale convergenza per quanto riguarda i limiti alla pubblicazione, su cui Pd, Pdl, Monti e Lega concordano.

66 mila

I detenuti
Coloro al momento in attesa di giudizio sono il 38%, una cifra che da sola fotografa l'attuale emergenza carceri

L'apparenza non inganni: tutti i partiti difendono la centralità del Ssn. E tutti (o quasi), a parole, in campagna elettorale, hanno promesso che di tagli, in sanità, non se ne parlerà più. Ma a contare sono i "dettagli". E per questo la grosse koalition, in sanità, sarebbe un'ipotesi del terzo tipo di dubbia praticabilità. A marcare la differenza un particolare di non poco conto: il peso delle componenti pubblica e privata. Ovvero: quanto e quale mercato creare e con quale ruolo. Dove l'area Pd-Sel tende a tener fermo il perimetro di competenza pubblica, col Pd più disposto a trovare forme più equilibrate delle attuali. E così anche il M5S dei grillini ma anche i montiani, che però sono fermi nel dichiarare l'insostenibilità del Ssn senza interventi anche profondi. Mentre per Pdl e Lega l'assalto all'invasività statale è una parola d'ordine. Magari pensando a forme (anche) assicurative. Salvo dire che di tagli (quelli montiani, che ha applicato quelli di Berlusconi-Tremonti), non se ne parla. All'indice soprattutto la spending review: su questo le convergenze (Monti a parte) sarebbero vagamente possibili. Poi poco altro. Salvo tutti convergere sui temi di fondo: prevenzione, rischio clinico, sostegno alla filiera industriale, cure sul territorio, garanzie agli operatori. Che però Brunetta, per fare un esempio, stangherebbe volentieri.

110 miliardi

La dotazione per il 2013
Dopo la riduzione decisa dalla legge di stabilità, i fondi per il 2013 devono ancora essere ripartiti col modello dei costi standard

I NODI

Difficile immaginare su quali punti centro-destra, centro-sinistra e Scelta Civica possano decidere di partire nell'individuare misure di spesa a sostegno di consumi e investimenti. Sono molto numerose e troppo variegate, infatti, le proposte che andrebbero accompagnate da un'adeguata copertura finanziaria. Rappresenta un caso a sé il Movimento 5 Stelle, i cui contenuti per lo sviluppo coincidono solo con Pd e Sel per il principio della green economy, declinato tuttavia in modi diversi. Posizioni lontane sull'intensità e la direzione da dare alle liberalizzazioni, che sia Pd-Sel sia Monti vorrebbero più incisive sui servizi pubblici locali, tema da sempre estremamente sensibile per la Lega.

Il Pd mette in prima fila un piano per la diffusione della moneta elettronica in chiave tracciabilità dei contanti, che non sarà tra le priorità del Pdl. La green economy potrebbe essere terreno di scontro: tutti la vogliono, ma in modi e forme estremamente diversi. Grillo propone un piano radicale per la diffusione della microgenerazione e delle energie rinnovabili, sui cui incentivi il Pdl ha già frenato nel precedente governo. Pd-Sel e Monti sembrano più orientati a un piano per l'efficienza energetica nell'edilizia verde.

37

Calo ricavi industria in miliardi
Per Intesa-Prometeia nel 2012 il sistema manifatturiero ha fatto registrare una caduta del fatturato del 6%

Lo scoglio principale per una politica di rilancio di infrastrutture ed edilizia come motore per far ripartire l'economia - su cui si sono spesi sia Berlusconi che Bersani - resta la posizione del ministro dell'Economia che negli ultimi Governi si è sempre opposto a un rilancio della spesa pubblica per investimenti (tagliata anzi fino a raggiungere il minimo storico dell'1,7%), a un'estensione dei benefici fiscali ai privati per il finanziamento delle infrastrutture, allo sblocco di opere già finanziate per circa 30 miliardi. Grandi scontri anche sull'estensione dei bonus fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico (che poi sono stati varati sia pure solo fino al 30 giugno 2013).

Quanto alle posizioni su cui il dialogo sembra impossibile, certamente al primo posto c'è il Ponte sullo Stretto che il Cavaliere ha rilanciato anche in campagna elettorale ma il Pd non vuole. Anche sul piano casa - o meglio, più in generale sul rapporto fra Roma e Regioni - dialogo molto difficile. Ma lo scoglio maggiore sarà in Parlamento la presenza della pattuglia grillina che dell'attacco alle grandi opere infrastrutturali (a partire dalla Tav) ed energetiche hanno sempre fatto un cavallo di battaglia.

500

Milioni di euro
La soglia imposta dal Governo per le infrastrutture finanziate da privati che potranno accedere al credito di imposta

Più che il principio delle semplificazioni e della riduzione degli oneri per le imprese, possibili contrasti tra centrodestra, centrosinista e lista Monti potrebbero sorgere sulla "filosofia" da seguire nel ridurre la burocrazia. Il centrosinistra è più propenso a puntare sulla autocertificazione. Mentre il centrodestra guarda chiaramente a un sistema sanzionatorio per colpire la pubblica amministrazione inadempiente. C'è poi il corposo pacchetto delle semplificazioni amministrative rimaste a metà del guado nella legislatura uscente. Inevitabile il riferimento al Ddl coordinato dal ministro Patroni Griffi. Si tratta di misure a vasto raggio, come l'alleggerimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro, l'addio al silenzio-rifiuto per il permesso di costruire sui beni vincolati. La situazione potrebbe complicarsi ulteriormente se si decidesse di affrontare la "semplificazione" dei livelli decisionali delle istituzioni: si tratta di riformare il Titolo V della Costituzione per evitare conflitti che blocchino lo sviluppo di settori strategici come infrastrutture, energia e trasporti. Ma tutti i tentativi di arrivare a una riforma condivisa negli ultimi anni sono sempre falliti.

28,4%

Risparmio semplificazioni
È la stima del Centro studi di Confindustria circa l'impatto sui costi delle piccole e medie aziende

La corruzione costa all'Italia 60 miliardi di euro l'anno, frena del 16% gli investimenti stranieri, del 3% annuo la crescita delle imprese ma non è detto che il nuovo governo riuscirà a fare le riforme necessarie per arginarla. Se Bersani, Monti e Grillo sono apertamente schierati per un rafforzamento degli (scarsi) strumenti esistenti, soprattutto penali, il Pdl non ha nemmeno inserito il capitolo corruzione nel proprio programma di governo e sicuramente farà muro (come in passato) di fronte all'introduzione del falso in bilancio, dell'autoriciclaggio e, in particolare, a una nuova disciplina sulla prescrizione, per allungarne i termini evitando che i processi finiscano in prescrizione. I grillini già chiamano il Pd a una battaglia comune, in particolare sull'incandidabilità, altro tema improponibile per il Pdl. Resta l'incognita della Lega, che in passato ha sempre fatto da sponda a Berlusconi ma che ora potrebbe smarcarsi, almeno su alcuni fronti. Sarà uno dei terreni più scivolosi, perché grandi sono state le promesse politiche, anche alla luce delle recenti inchieste giudiziarie e dell'oggettiva situazione dell'Italia precipitata al 67° posto (dopo Ghana e Rwanda) nella classifica mondiale sulla corruzione percepita.

60 miliardi

1 miliardi dalla corruzione
Una stima sul costo annuo della corruzione, un fenomeno che frena del 16% gli investimenti stranieri

Date le premesse di fondo, è sui singoli temi che la grosse koalition all'italiana in sanità troverebbe quasi impossibili spazi di manovra, almeno se dovesse durare non a breve termine. A partire dal federalismo: per la Lega è la stella polare, il Pdl (al Nord) lo sostiene e fa sua la ricetta dei prezzi di riferimento. Pd, Lista civica, Monti, M5S vogliono invece tagliare le unghie alla devolution e tornare a un ruolo centrale del ministero. Anche sui ticket i partiti si smarcano: il Pd ha proposto di cancellare il superticket da 830 milioni, Monti dice di no, Pd e Lega tacciono nei loro programmi indecifrabili in materia sanitaria. Che però sono più netti nella scelta di dare più spazio ai fondi integrativi, materia che per il Pd e Selva maneggia con cura e che per Monti invece va affrontata senza riserve mentali. Poi a dividere profondamente ci sono temi come la psichiatria (il Pdl vuole cancellare la legge Basaglia), per non dire dei temi etici che spaccerebbero come una mela l'eventuale grande coalizione, a partire dal biotestamento. E ancora: l'attività intramoenia dei medici pubblici, il ruolo dei farmaci generici. E delle farmacie: la lenzuolata di nuove liberalizzazioni immaginata da Bersani puntava a dare alle parafarmacie tutti i farmaci C con ricetta. Ora l'ipotesi potrebbe tornare nel cassetto.

31 miliardi

I tagli fino al 2015
L'entità delle manovre varate a partire dal 2011, secondo i dati che sono stati certificati anche dalla Corte dei conti

Un codice fiscale unico ed europeo

Un codice fiscale europeo e un manuale unico del contribuente comunitario. Parte da qui la nuova spallata di Bruxelles all'evasione internazionale. Per migliorare la riscossione delle imposte e garantire una maggiore conformità fiscale in tutta l'Unione, la Commissione Ue ha lanciato ieri due consultazioni pubbliche che si concluderanno il 17 maggio 2013. La mossa, annunciata dal commissario Ue alla Fiscalità, Algirdas Šemeta, prevede l'introduzione di un codice europeo del contribuente che chiarisca i diritti e gli obblighi dei cittadini e delle amministrazioni fiscali dei paesi membri. Oltre a questo, Bruxelles vorrebbe introdurre un numero di identificazione fiscale europeo capace di facilitare l'identificazione dei contribuenti all'interno dell'Unione. «La maggior parte degli stati membri dispone già di un codice fiscale che definisce i diritti e gli obblighi dei contribuenti e delle amministrazioni fiscali», ha spiegato Šemeta. «Si tratta, tuttavia, di regole che variano sensibilmente da un paese all'altro. È quindi estremamente difficile per i cittadini e le imprese venire a conoscenza dei diritti di cui godono nei vari stati e degli obblighi fiscali a cui sono sottoposti in situazioni transfrontaliere». In quest'ottica rientra la consultazione pubblica avviata dalla Commissione per identificare i sistemi più efficaci utilizzati dai paesi membri per la raccolta di dati sull'identità dei contribuenti e sulla disciplina fiscale e la trasparenza dei propri sistemi tributari. «Oltre a intensificare la lotta contro gli evasori fiscali, dobbiamo facilitare il compito di coloro che vogliono seguire le regole», ha aggiunto Šemeta. «Il Codice europeo del contribuente rientra in questo contesto. Dobbiamo, inoltre, aiutare le autorità a identificare coloro che sono soggetti a imposta, per consentire loro di riscuotere le entrate effettivamente dovute. In questo contesto rientra la proposta di introdurre un numero europeo di identificazione fiscale per cui vorremmo conoscere il parere dei cittadini». Sia il codice europeo del contribuente che il codice fiscale europeo sono misure proposte dalla Commissione nello scorso dicembre nel quadro del piano d'azione contro la frode e l'evasione fiscale.

Tancredi Cerne

—© Riproduzione riservata—■

Mercato degli appalti pubblici: dopo la ripresa ricomincia il calo

Di **RICCARDO LA FRANCA**

Dopo l'andamento positivo per il mercato degli appalti pubblici dell'ultimo trimestre del 2012, il nuovo anno si apre in tono fortemente negativo: il valore complessivo rilevato nel mese di gennaio è il più basso dal mese di giugno del 2000.

In dettaglio, secondo l'aggiornamento al 31 gennaio dell'osservatorio Oice-Informatel (curato dall'Oice, l'associazione italiana delle società di ingegneria federata a Confindustria), le gare per servizi di ingegneria e architettura bandite nel mese sono state 318 (di cui solo 15 sopra soglia), per un importo complessivo di appena 19,8 milioni di euro (8,3 sopra soglia).

Rispetto al mese di gennaio 2012 il numero delle gare cresce del 3,9% (-28,6% sopra soglia e +6,3% sotto soglia) e il loro valore cala del 6,5% (-12,2% sopra soglia e -1,9% sotto soglia).

Ribassi senza freni

Sono sempre molto alti i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: in base ai dati raccolti fino a dicembre il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2011 è al 39,2%, per quelle indette nel 2012 è al 35,4%.

Il ribasso raggiunge il pcc massimo del 52% nell'aggiudicazione della gara pubblicata dalla Autovie Venete spa (in provincia di Trieste) per le attività tecnico scientifiche previste dal piano di monitoraggio ambientale per i lavori relativi al nuovo svincolo di Palmanova e variante della strada statale n. 352 di Grado, con un importo a base d'asta di 338.000 euro, aggiudicata per 162.305

euro.

“I dati dell'osservatorio di gennaio spazzano via i pur modesti segnali positivi degli ultimi mesi del 2012 - sottolinea Luigi Iperiti, vice presidente vicario Oice - ma noi non possiamo rassegnarci a questo salto indietro di quindici anni, la pubblica amministrazione deve tornare ad investire e deve onorare i debiti nei confronti delle imprese; occorre al più presto una guida stabile per il Paese che possa mettere a punto e attuare una vera politica industriale per il settore, che sia nel segno della crescita e dello sviluppo, liberando risorse per un piano di messa in sicurezza del territorio, per interventi nell'edilizia scolastica e in piccole e medie opere infrastrutturali di cui i territori hanno urgente bisogno. Ma è soprattutto necessario - aggiunge Iperiti - intervenire al più presto per evitare che il settore dell'ingegneria e dell'architettura debba, come ulteriore danno, se non beffa, pagare anche le conseguenze scellerate derivanti dalla supposta applicazione del contributo Inarcassa del 4% sul fatturato estero. Questo ulteriore onere può assestare, infatti, un colpo mortale al faticosissimo processo di internazionalizzazione delle società di ingegneria che, in presenza di un mercato domestico in calo come mai e ai livelli del 1999, stanno cercando con molti sforzi di risorse professionali ed economiche di raggiungere un posizionamento sui mercati esteri per compensare il calo del fatturato nazionale”.

Pesanti costi accessori

“Appare assurdo che non si comprenda - conclude Luigi Iperiti - come la pura e semplice ap-

plicazione di norme fiscali a settori del tutto estranei, come è quello della previdenza, sia del tutto illogica a causa di pesantissimi danni per le società che, anche per contratti precedenti il 2013 si trovano a pagare un extra-costi che li pone fuori mercato rispetto ai competitors stranieri”. Tornando ai dati dell'osservatorio e considerando il valore messo in gara per macro regioni è da notare che nel mese di gennaio 2013, rispetto allo stesso mese del 2012, crescono Meridione, +86,8%, Nord-Est, +14,4% e Centro, +22,5%; mentre sono in calo: il Nord-Ovest -14,4%, e le Isole, -73,9%.

Analizzando la posizione dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, si rileva che il numero delle gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria, è passato dalle 21 del 2012 alle 15 del 2013, col calo di quasi un terzo.

Lo scenario Ue

Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea la domanda di servizi di ingegneria e architettura mostra nello stesso periodo un calo molto più contenuto di quello italiano: -3,2%. Modestissima, all'1,4%, la quota del nostro Paese sul numero totale delle gare pubblicate, risultando di gran lunga inferiore rispetto a quella di paesi di paragonabile rilevanza economica: Francia 40,0%, Germania 13,3%, Polonia 5,7%, Gran Bretagna 5,5%, Svezia 4,3%, Spagna 1,6%.

Contrastato l'andamento delle gare miste, cioè di progettazione e costruzione insieme. Il valore messo in gara nel mese di gennaio cresce del 59,9% rispetto a gennaio 2012, ma scende del 32,9% rispetto al precedente mese di dicembre 2012. ●●●

In via di ultimazione la circolare dell'Agenzia delle entrate con le semplificazioni

Appalti, responsabilità limitata

Pagamento sospeso per la quota di debito non versata

Responsabilità negli appalti: i problemi applicativi

Settore	Disciplina applicabile a tutti i settori e non solo a quello edile
Perimetro	Non risulta agevole individuare il perimetro applicativo utilizzando solo le clausole convenzionali del contratto
Professionisti	Disciplina non applicabile ai contratti d'opera intellettuale (art. 2230 c.c.)
Committente	Se privato, la disciplina risulta inapplicabile, ma resta applicabile tra l'appaltatore e l'eventuale sub-appaltatore
Sospensione	Iniqua la sospensione totale del pagamento del corrispettivo anche se superiore al debito erariale (Iva e ritenute) non onorato dall'appaltatore o sub-appaltatore

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nella disciplina sulla responsabilità (fiscale) nei contratti di appalto, possibile sospensione del pagamento limitata alla somma di debito erariale non versata dall'appaltatore o dal sub-appaltatore e non all'intero corrispettivo dovuto.

Numerose sono le perplessità operative, in presenza di contratti di appalto e di sub-appalto, per effetto del recente intervento, di cui all'art. 13-ter, del dl n. 83/2012 («Decreto crescita») e nonostante l'emanazione di un recente documento di prassi (Agenzia delle entrate, circolare 8/10/2012 n. 40/E).

L'art. 13-ter, dl n. 83/2012, in vigore dal 12/08/2012, ha sostituito il comma 28, dell'art. 35, dl n. 223/2006 introducendo nuove disposizioni sulla disciplina applicabile ai contratti di appalto o sub-appalto di opere, forniture e servizi, conclusi da soggetti passivi Iva e da soggetti collettivi, come le società di capitali, le cooperative, gli enti pubblici e quant'altro, di cui agli artt. 73 e 74, dpr n. 917/1986 (Tuir).

Innanzitutto, da quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'Agenzia delle entrate è in dirittura di arrivo per quanto concerne l'emanazione della nuova (e

seconda) circolare sul tema, con l'obiettivo di semplificare la vita delle imprese, come già anticipato a suo tempo dal quotidiano (si veda *ItaliaOggi* 26/01/2013).

Il documento di prassi è veramente atteso poiché la disciplina, già in vigore, risulta particolarmente complessa e articolata, anche per la definizione dell'ambito applicativo; sul punto, nonostante l'art. 13-ter sia contenuto in una sezione destinata alle misure per l'edilizia, è opportuno confermare che la relativa applicazione si estende a tutti i settori che operano nell'ambito di appalti o sub-appalti. Si ritiene che siano escluse dalla disciplina le prestazioni eseguite nei confronti di un committente «privato» e sicuramente quelle di natura intellettuale, fornite da professionisti, poiché queste ultime trovano la giusta collocazione nell'ambito dell'art. 2229 c.c. e non dell'art. 1655 c.c.

Al contrario, le disposizioni sulla solidarietà tributaria parlano di contratti di appalto e di sub-appalto ovvero di quei contratti con i quali una parte (appaltatore) assume il compimento di un'opera o di un servizio su incarico di un committente e verso un corrispettivo in danaro, con organizzazione dei mezzi necessari e

con gestione a proprio rischio, ai sensi dell'articolo 1655 c.c., e riguardano le attività delle imprese. L'individuazione del perimetro applicativo non è del tutto agevole poiché il tenore letterale delle disposizioni appena richiamate porterebbero a escludere che tale disciplina si estenda ai contratti d'opera, come disciplinati dall'art. 2222 c.c., che prevedono la fattispecie in cui un soggetto si obbliga a compiere un'opera verso pagamento di un corrispettivo, con il lavoro proprio e senza vincolo di subordinazione. Di conseguenza, alcuni autori, condivisibilmente, hanno evidenziato che la prestazione d'opera di un artigiano con modesta organizzazione d'impresa, sia riconducibile più in un contratto d'opera (art. 2222 c.c.) che in un contratto di appalto (art. 1655 c.c.) e che la corretta individuazione del perimetro applicativo non può essere rimessa alla discrezionalità delle parti in causa, sulla base delle clausole contrattuali che potrebbero non essere apposte in assenza di un accordo scritto.

Non è chiaro nemmeno se la disciplina, in presenza di committenza privata, sia o meno applicabile nel caso in cui l'appaltatore utilizzi uno o più sub-appaltatori, con la

possibile applicazione limitata ai rapporti tra queste due ultime figure (appaltatore e sub-appaltatore).

Una paradossale situazione, infine, è quella in cui l'appaltatore, nei rapporti con il committente, o il sub-appaltatore, nei confronti dell'appaltatore, non abbia onorato i versamenti delle ritenute alla fonte sui redditi da lavoratore dipendente o dell'Iva ma debba incassare un corrispettivo più alto rispetto al debito erariale impagato.

Le disposizioni, in tal caso, non danno certezze con la conseguenza che si ritiene che il committente o l'appaltatore debbano sospendere l'intero pagamento del corrispettivo fino al pagamento del debito erariale. In attesa delle necessarie precisazioni in merito sembrerebbe più corretto, in tal caso, sospendere il pagamento per l'ammontare di debito erariale non ancora onorato, mentre dal dettato letterale pare che, per esempio, se il committente deve pagare all'appaltatore prestazioni per un corrispettivo pari a 10 mila euro, in presenza di debiti (ritenute e Iva) dell'appaltatore non onorati per 5 mila euro, lo stesso non può erogare gli ulteriori 5 mila euro (10 mila - 5 mila) fino alla sistemazione di quanto dovuto, creando ulteriori problemi di liquidità del prestatore (appaltatore o sub-appaltatore).